



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea  
magistrale  
in Antropologia culturale,  
etnologia, etnolinguistica

Tesi di Laurea

**“Vorrei che tutto questo non fosse necessario”.  
Responsabilità personale e azioni collettive per la  
giustizia climatica ed ecologica nel progetto di  
Ultima Generazione.**

**Relatore**

Ch. Prof. Francesco Vacchiano

**Correlatrice**

Ch.ma Prof.ssa Valentina Bonifacio

**Laureanda**

Francesca Bastianello

Matricola 863049

**Anno Accademico**

2020 / 2021

# Indice

Abstract	3
Introduzione	4
Posizionamento e avvertenze	8
1. L'Ultima Generazione	10
1.1 "Chiamate la polizia, noi qua rimaniamo!"	10
1.2 Extinction Rebellion: un movimento di disobbedienza civile nonviolenta	14
1.3 Extinction Rebellion Italia e la nascita di Ultima Generazione	16
1.4 "Siamo l'Ultima Generazione di cittadini e cittadine?"	18
<i>Parte I: Cosa motiva le persone a partecipare?</i>	20
2. Di eco-ansia e responsabilità	23
2.1 "Lo faccio perché è giusto, perché è l'unica cosa che ha senso"	25
2.2 "Vorrei che tutto questo non fosse necessario"	27
3. Di privilegi e persone invisibili	30
3.1 "Siamo oppressori che devono diventare oppressi"	34
4. Di scelte possibili e analisi costi-benefici	40
4.1 "Se non lo fanno loro, nessuno lo fa"	40
4.2 "XR è riconoscimento della vita"	43
4.3 "Il mio posto è lì"	45
4.4 Proteggere le figlie	46
<i>Parte II: In che modo le dinamiche di gruppo sono legate alle motivazioni individuali?</i>	48
5. Di leadership e auto-organizzazione	50
5.1 La parola di emergenza	51

5.2 Il metodo dei numeri	54
5.3 “Fidiamoci degli altri che non cadremo mai, o cadremo insieme”	56
6. Di coesione e condivisione	57
6.1 Offrire supporto	59
6.2 Condividere i problemi	61
7. Di quotidianità e rapporto con le realtà esterne	63
7.1 Relazioni, emozioni e libero arbitrio	64
7.2 ‘Noi’ e ‘loro’	66
7.3 Routine e alienazione	68
Conclusioni	70
Ringraziamenti	72
Riferimenti bibliografici	73
Appendici	76

## **Abstract**

La ricerca indaga il coinvolgimento di attivisti e attiviste nel progetto di Ultima Generazione, nato all'interno di Extinction Rebellion – movimento sociale per la giustizia climatica ed ecologica. I dati etnografici sono stati raccolti a Roma a inizio dicembre 2021, in occasione delle prime due settimane di azioni di blocco stradale organizzate dal gruppo. In seguito alla contestualizzazione della situazione che ne ha scatenato la mobilitazione, vengono indagati gli aspetti legati alla partecipazione ad azioni di disobbedienza civile nonviolenta. Attraverso dati etnografici ed esperienze personali vengono esplorate: le motivazioni delle persone, il ruolo che ricoprono e i rischi che questi comportano; i cambiamenti ritenuti necessari a livello politico e sociale, e come vengono comunicati; e le dinamiche interne al gruppo.

## Introduzione

L'argomento della ricerca è il movimento Extinction Rebellion, un movimento internazionale che organizza azioni di disobbedienza civile nonviolenta per forzare i governi ad adottare misure per contrastare la crisi climatica ed ecologica. Il movimento esiste anche in Italia, e in particolare la ricerca è stata condotta con un gruppo che agisce al suo interno con il nome di Ultima Generazione. La ricerca, pertanto rientra nell'ambito dell'antropologia dei movimenti sociali.

Per movimento sociale si intende un gruppo composto al di fuori del potere istituzionale che utilizza strategia non convenzionali (come marce e sit-in) insieme a forme più convenzionali di protesta (come petizioni) per raggiungere i propri scopi. In tali contesti, persone ordinarie si uniscono per un obiettivo comune. La maggior parte delle persone che vi prendono parte sono volontari e volontarie, che offrono il proprio tempo e le proprie risorse al movimento (Almeida 2019: 22).

Negli anni Venti e Trenta il concetto di identità collettiva<sup>1</sup> era centrale alle teorie sulle società di massa, utile ad indagare le dinamiche di gruppo. Queste teorie sono poi state screditate negli anni Sessanta e Settanta (Gamson 1991: 40). Fino alla metà degli anni Novanta, tuttavia, il concetto di identità è stato considerato, in gran parte, come portatore di significati culturali interni ai movimenti sociali (McGarry e Jasper 2015: 3-4).

La svolta avvenuta negli anni Novanta, con l'aumento di studi sui nuovi movimenti sociali – ambientali, antinucleari e pacifisti – ha portato ad una messa in discussione del concetto di identità collettiva. Melucci, per esempio, ha suggerito la costruzione dell'identità collettiva in relazione al coinvolgimento e alla negoziazione di un 'noi', attraverso azioni intraprese come collettività (Gamson 1991: 40).

Alcuni studi hanno posto l'enfasi su fattori diversi: da una parte le dinamiche di gruppo che influenzano le decisioni individuali – come lo sviluppo di solidarietà politica (Hirsch 1990: 244); e dall'altra la dimensione personale – come i diversi livelli di sacrificio e rischio che ogni attivista si assume all'interno di uno stesso movimento (Wiltfang e McAdam 1991: 988).

---

1 Per identità collettiva si fa riferimento all'utilizzo che ne fa Melucci (1995: 44) come processo di 'costruzione' di un sistema d'azione. L'identità collettiva è una definizione interattiva e condivisa prodotta da diversi individui (o gruppi, ad un livello più complesso), che riguarda l'orientamento di azioni, opportunità e limiti rispetto ai quali le attività hanno luogo. Pertanto, è costruita e negoziata attraverso attivazione ripetuta della relazione che unisce gli individui.

In relazione alle dinamiche di gruppo, la creazione di un'identità collettiva nei movimenti sociali, secondo Polletta e Jasper (2001: 283-5), sono associate ad alcune caratteristiche dei movimenti stessi: le richieste che avanzano, le strategie di reclutamento che utilizzano, i processi decisionali che vengono adottati, e i differenti esiti che producono – e desiderano produrre – nella società.

Per quanto riguarda, invece, la dimensione personale, negli anni Novanta e Duemila in America il concetto di soggettività ha assunto un ruolo centrale nella sociologia dei movimenti sociali. Maggiore attenzione è stata posta allo studio della cultura, delle emozioni e delle biografie che li caratterizzano (Reed 2014: 935). In particolare, vi è stato un riconoscimento delle emozioni come fattore motivante e di sostegno alla mobilitazione (Craddock 2018: 1-2).

Tuttavia, come avvertono Salman e Assies (2017: 95), si presenta il rischio di considerare i movimenti sociali da un punto di vista strumentale e funzionale, i movimenti come fossero attori omogenei. Di conseguenza, hanno proposto un approccio più radicale da adottare negli studi antropologici: un 'approccio orientato agli attori'. Considerare dubbi, aspirazioni, motivazioni e considerazioni dei partecipanti, infatti, permette di comprendere i movimenti come fenomeni complessi.

Lo scopo della ricerca è indagare le motivazioni delle persone coinvolte nel progetto di Ultima Generazione, e comprendere in che relazione siano con le esperienze personali, le emozioni e le dinamiche di gruppo. Le due domande principali – che guidano le due parti in cui è strutturata la ricerca – pertanto, sono: cosa motiva le persone a partecipare ad azioni di disobbedienza civile nonviolenta? In che modo le emozioni e le dinamiche di gruppo sono legate alle motivazioni individuali?

In seguito alla dovuta precisazione sul posizionamento dell'antropologa, il primo capitolo contestualizza la nascita della campagna di Ultima Generazione. Il capitolo si apre con una delle azioni di disobbedienza civile fatta dal gruppo durante la prima delle due settimane di blocchi stradali organizzate a dicembre secondo la strategia del progetto. Poi, viene introdotta in breve la storia, le richieste e la strategia del movimento Extinction Rebellion. In seguito, viene ripreso il susseguirsi di eventi che hanno portato alla nascita del gruppo di Ultima Generazione, e in base a quali richieste specifiche organizza azioni.

Successivamente, viene introdotta la prima parte della ricerca, dedicata alla domanda: cosa motiva le persone a partecipare ad azioni di disobbedienza civile nonviolenta? Vengono utilizzati i dati

etnografici per raccontare le motivazioni e le esperienze delle persone che compongono il gruppo di Ultima Generazione.

Il secondo capitolo, si apre con la storia di Tecla, che mette in evidenza come l'ansia e la consapevolezza delle conseguenze della crisi climatica ed ecologica possano spingere a prendere parte a questa campagna. La testimonianza di Gigi, invece, verte sulla ricerca di una risposta a ciò che si ritiene sia giusto fare nella propria vita. La condivisione di Bianca, infine, mostra il senso di responsabilità e la speranza per le generazioni future che spingono ad agire.

Il terzo capitolo è incentrato sull'incontro su ecologia e organizzazione politica al quale hanno partecipato Ofelia e Goffredo a nome del gruppo di Ultima Generazione. Nell'esperienza di Ofelia, emerge in che modo sia percepito come un dovere morale quello di fare disobbedienza civile, anche per le categorie della società considerate invisibili. L'esperienza di Goffredo, inoltre, viene messa in evidenza la questione del privilegio, e della relazione tra oppressori ed oppressi.

Il quarto capitolo mette in luce un altro aspetto alla base della partecipazione al gruppo: le scelte individuali tengono in considerazione le alternative di attività politica, e si basano su un'analisi di costi e benefici nel prendervi parte. Alba e Stefano raccontano queste decisioni come parte del gruppo di supporto a chi si siede in strada, mentre Saverio, Ariosto e Gianfranco riportano la propria testimonianza legata al dedicare parte del proprio tempo all'attivismo.

La seconda parte, invece, si focalizza sul gruppo, per identificare come si crea il senso di appartenenza ad esso e in che modo le dinamiche interne sostengano le motivazioni dei singoli. Il quinto capitolo affronta i temi della leadership e dell'auto-organizzazione. Attraverso alcuni processi decisionali, legati al modo di gestire insieme l'organizzazione, viene esposta la gestione del lavoro collettivo e delle tensioni che si possono generare.

Nel sesto capitolo, che si apre con un'attività di coesione, vengono mostrati alcuni modi che il gruppo utilizza per creare e sostenere la partecipazione alle azioni, tra supporto reciproco e condivisione dei problemi. Infine, il settimo capitolo, esplora il rapporto delle persone con la quotidianità, le loro relazioni sia all'interno che con l'esterno del gruppo.

I dati etnografici osservano attitudini e idee dei partecipanti, descrivono cosa fanno e mette in evidenza vari aspetti che caratterizzano le azioni collettive: significati emotivi di slogan, ruoli e rituali; fattori

motivanti; tessuto sociale del quale sono parte; e cambiamento sociali, economici e politici ai quali auspicano (Salman e Assies 2017: 95).

## Posizionamento e avvertenze

È in corso una riunione per decidere in quali punti del Grande Raccordo Anulare di Roma sia meglio fare un blocco stradale, in base all'impatto che si vuole ottenere a livello strategico e mediatico. Cerco di dare una mano al gruppo, sia come osservatrice esterna – relativamente all'organizzazione – che in altri compiti di supporto.

Mano a mano che sto con loro, faccio fatica a separare la mia figura di ricercatrice dal contributo che vorrei dare in quanto parte dello stesso movimento. Mi rendo conto di omettere volutamente alcuni aspetti, perché penso che possano aprire il gruppo a critiche. Al tempo stesso, ho paura di non rendermi conto di altre dinamiche.

La mia partecipazione attiva al movimento – come condividevo con Tecla e Milena – per me ha vantaggi e svantaggi per la mia ricerca: da una parte, ho la fiducia del gruppo e conosco a fondo ciò che lo caratterizza; e dall'altra, proprio il fatto di conoscerne così bene le dinamiche mi impedisce di accorgermi di aspetti che dall'esterno emergerebbero più evidenti, dandone per scontati altri.

Questo passaggio del diario di campo, scritto all'inizio della seconda settimana di ricerca con il gruppo di Ultima Generazione, serve a rendere evidente la sfida che ha rappresentato l'osservazione partecipante nel ruolo di antropologa e attivista.

Huschke (2015: 55) afferma che la forma e l'estensione della reciprocità di una ricerca viene definita dalla persona che la conduce. Il ricercatore o la ricercatrice decide in che modo essere coinvolto o coinvolta con gli attori sul campo, che tipo di alleanze politiche e relazioni sociali stabilisce, e le critiche che formula. Le proprie visioni politiche, le proprie convinzioni morali e i propri valori modellano inevitabilmente il progetto di ricerca, soprattutto nel caso di attivisti e attiviste.

La partecipazione della ricercatrice al movimento di Extinction Rebellion, precedente all'inizio del lavoro di campo, pertanto, ha dato forma alle relazioni con i membri del gruppo, la posizione politica relativa a quanto esposto e le critiche formulate a partire dai dati etnografici. Da una parte, questo ha permesso di sfruttare a proprio favore la conoscenza dei funzionamenti e del modo di esprimersi caratterizzanti il movimento, e di avere reti sociali a cui fare riferimento per lo svolgimento della ricerca. Al tempo stesso, il posizionamento dell'antropologa ha influenzato le motivazioni e le modalità del progetto.

È fondamentale, pertanto, tenere conto del punto di vista dal quale è stata condotta e scritta la ricerca. Come mette in evidenza Melucci (1995: 62), lo studio di identità collettive significa ridefinire la relazione tra osservatore e osservato, in quanto non si ha a che fare con una cosa, bensì con un processo che è continuamente attivato da attori sociali. Il ricercatore o la ricercatrice, pertanto, ne è partecipe e vi mette alla prova i propri strumenti e i propri valori morali.

Un altro avvertimento è relativo a quanto riportato nei dati etnografici. Le persone coinvolte nella campagna di Ultima Generazione decidono di intraprendere azioni di disobbedienza civile nonviolenta e si assumono tutte le responsabilità ad esse legate – comprese quelle legali. Tuttavia, per questioni legali, la ricercatrice ha scelto di cambiare i nomi delle persone, e di modificare o omettere alcuni dettagli per non renderle riconoscibili.

Vi è la consapevolezza che alcune persone parte del gruppo e altre esterne ad esso saranno in grado di capire a chi viene fatto riferimento. A tal proposito, si avanzano scuse per: eventuali inesattezze nel riportare l'esperienza di attivisti e attiviste; utilizzi impropri dei pronomi in base alla loro – presunta e non verificata – identità di genere; e presenza di parolacce che potrebbero urtare la sensibilità di chi legge. Infine, da dicembre al momento della fine della scrittura della ricerca (febbraio 2022) la campagna ha proseguito, e pertanto quanto restituito non comprende gli sviluppi più recenti.

# 1. L'Ultima Generazione

Iniziative individuali, petizioni, marce portate avanti in questi anni si sono rivelate inutili. Data l'emergenza nella quale ci troviamo, riteniamo oggi più che mai necessaria la disobbedienza civile nonviolenta. La storia e gli studi ci insegnano quanto possa essere efficace per ribaltare rapidamente un sistema oppressivo: è l'unico modo per costringere i governi ad agire (Ultima Generazione 2022).

Negli studi sui movimenti sociali sono state individuate due categorie di comportamenti di protesta che le persone possono assumere in reazione ad un problema collettivo: azioni normative, conformi al sistema sociale esistente (come petizioni e manifestazioni); e azioni non-normative, che violano le regole sociali (come azioni illegali e di disobbedienza civile) (van Stekelenburg e Klandermans 2013: 887). Extinction Rebellion e la campagna di Ultima Generazione rientrano nella seconda categoria.

## 1.1 “Chiamate la polizia, noi qua rimaniamo!”

Era martedì mattina, il secondo giorno della prima settimana di blocchi stradali a Roma secondo il programma della campagna di Ultima Generazione. Raggiungevo il punto di ritrovo – un concessionario vicino all'Aurelia – mentre il gruppo stava finendo il briefing<sup>2</sup> prima di entrare in azione. In Extinction Rebellion, infatti, poco prima delle azioni ci si trova per definire gli ultimi dettagli e controllare che ci siano tutti i materiali.

I e le sitter<sup>3</sup> stavano verificando che ci fosse tutto il necessario: striscioni, giubbetti catarifrangenti per aumentare la loro visibilità in strada, fischiello per il segnale di inizio, e toppe con il simbolo di una clessidra – il logo del movimento. Decidevano da che parte fosse meglio sedersi per non avere il sole diretto in faccia, e si assicuravano che fosse chiaro che il suono del fischiello indica il momento in cui entrare in strada.

Ofelia ha chiesto se ci fossero dubbi sul modo in cui comportarsi nel caso in cui dovesse arrivare un'ambulanza, e ha ricordato i rischi legali: blocco stradale senza oggetti, manifestazione non comunicata, e – su questo particolare tratto dell'Aurelia – interruzione di pubblico servizio. Nel

---

2 Il termine è volutamente tenuto in inglese, in quanto viene utilizzato in questo modo nel movimento per fare riferimento alle riunioni precedenti alle azioni. La stessa scelta è stata fatta per il termine che indica le riunioni successive alle azioni, o debriefing.

3 Questa parola indica il ruolo delle persone che si siedono in strada durante i blocchi stradali.

frattempo, Alba – parte del gruppo di supporto – telefonava al numero del pronto soccorso per avvisare che in quella zona, a breve, sarebbe stato bloccato il traffico.

Tecla – una sitter con il ruolo di referente in azione<sup>4</sup> – ha proposto la disposizione in strada per fare in modo di occupare tutta la carreggiata e riuscire a tendere due striscioni, nonostante ci fossero tre persone in meno rispetto al giorno prima. Dopo l'azione di lunedì, infatti, erano stati dati otto fogli di via – uno per ogni persona che ha partecipato al blocco del traffico – e tre sitter avevano preferito fare ritorno a casa.

Chi entrava in azione per il secondo giorno, quindi, aveva deciso di rimanere infrangendo il foglio di via. Per fare in modo che vi fosse un minimo di sei persone sedute in strada, Saverio, che all'inizio era stato coinvolto nel progetto come legal observer<sup>5</sup>, ha assunto il ruolo di sitter. Goffredo, di conseguenza, ha preso il suo posto come legal observer.

Chi doveva ancora mettersi il giubbotto catarifrangente lo ha indossato. Tecla, rivolta al gruppo, ha ricordato: «Rendiamo chiaro che facciamo resistenza passiva, ma che se ci sono ambulanze le facciamo passare». Era arrivata l'ora di prepararsi ad entrare in azione, e il gruppo ha iniziato a incamminarsi verso il punto da cui accedere alla carreggiata. Io e i due giornalisti che erano venuti a registrare del materiale per i loro reportage, li abbiamo seguiti.

Alcune persone camminavano in gruppo, altre in coppia, abbracciate. In testa c'erano Alba e Michelangelo – anche lui parte del gruppo di supporto – che avevano il compito di rallentare il traffico per permettere ai sitter di mettersi in posizione. Dietro di loro, i sei sitter, Goffredo e, infine, Maria Grazia. Lei aveva il compito di scrivere e mandare il comunicato stampa ai media, con un paio di foto dell'inizio dell'azione.

Una volta arrivati sul luogo dell'azione, il gruppo si è fermato. Michelangelo e Alba hanno proseguito, e poco più avanti, disposti ai due lati della strada, hanno iniziato a sventolare due giubbetti per rallentare il traffico. I sitter aspettavano sul marciapiedi, protetti dal guardrail. Appena è arrivato il segnale del fischiello, hanno scavalcato il guardrail. Gli striscioni in mano, sono entrati in strada già

---

4 Il ruolo comporta dare il segnale di inizio dell'azione ed essere il punto di riferimento del gruppo nel caso in cui fosse necessario prendere rapide decisioni.

5 Il o la legal observer – spesso abbreviato il LO – ha il compito di riprendere le azioni per raccogliere materiale audio e video, che possono tornare utili in un secondo momento nel caso in cui dovessero avvenire abusi da parte delle forze dell'ordine, o fosse necessario dimostrare il comportamento nonviolento di chi partecipa alle azioni.

nell'ordine stabilito. Si sono distanziati allargandosi su tutta la carreggiata e hanno teso i due striscioni. Hanno controllato che fosse tutto a posto e si sono seduti.

Il primo striscione era giallo, con su scritto in stampatello "Ultima Generazione. Assemblee Cittadine Ora".<sup>6</sup> Alle estremità, il disegno di una clessidra a destra e il logo di Extinction Rebellion a sinistra.<sup>7</sup> A reggere questo striscione erano Tecla, Saverio e Gigi. Il secondo striscione, invece, era rosa e recitava: "Ultima Generazione. Emergenza Climatica ed Ecologica". Al posto della clessidra l'immagine di un'ape.<sup>8</sup> Lo tenevano in mano Dario, Ofelia e Ariosto.

La situazione ha iniziato subito a farsi tesa. Un automobilista è sceso dalla macchina e ha tirato via dalle mani di Dario lo striscione, strappandolo di conseguenza anche alla presa di Ofelia e Ariosto. Alba, che si stava allontanando insieme al resto del gruppo di supporto, appena ha visto questo gesto di violenza è tornata indietro. Ha scavalcato il guardrail ed è andata a parlare con le persone che stavano scendendo dalla propria macchina. Erano arrabbiate, e Alba ha assunto il ruolo di peacekeeper<sup>9</sup> per cercare di evitare che facessero del male ai e alle sitter.

Le persone sedute in strada non si sono spostate. Erano state private degli striscioni, lanciati tutti e due fuori dalla carreggiata, verso il marciapiedi. Chi ha abbandonato la propria macchina si è avvicinato alla zona del blocco, urlando insulti e gesticolando arrabbiati contro i sitter. Un automobilista, ha minacciato Ariosto: «Io te lo dico, se non ti alzi ti ammazzo». Ariosto, vedendo che questo si stava avvicinando, si era steso a terra.

Nel frattempo, Tecla si era alzata per dare una mano ad Alba nel peacekeeping. Cercavano di diminuire la tensione, spiegando il motivo del blocco e chiedendo scusa per il disagio causato. Dalla carreggiata nel senso di marcia opposto, alcune persone sono passate urlando dalle macchine, invitando chi era dalla parte dell'azione ad investire i sitter.

---

6 Il motivo di questo slogan verrà affrontato successivamente. Per un approfondimento relativo al tema delle assemblee cittadine: <https://www.ultima-generazione.com/per-approfondire>.

7 Il logo del movimento è composto da una clessidra stilizzata e sotto la scritta "Extinction Rebellion".

8 L'ape è il simbolo che in Extinction Rebellion viene associato alle assemblee cittadine.

9 Con il termine peacekeeper si identifica il ruolo di chi durante un blocco stradale – o altre azioni di disturbo – comunica con le persone esterne coinvolte, per veicolare il messaggio dell'azione e mantenere a livelli di tensione tali da evitare che sfocino in gesti violenti. A volte viene utilizzato il verbo – peacekeeping – in riferimento alla pratica in senso generale.

Goffredo ha filmato il più possibile con il cellulare, prestando attenzione a riprendere soprattutto quando alcuni automobilisti hanno iniziato a spostare di peso i sitter. Uno di questi ha sollevato Ofelia dalla strada. Michelangelo, che stava andando via, appena ha capito cosa stava succedendo, ha urlato all'automobilista di lasciare andare Ofelia. Purtroppo, però, non ha fatto in tempo, e lei è stata lanciata oltre il guardrail, atterrando sul marciapiedi. Dopo aver controllato di non essersi fatta male, è subito tornata in strada.

Per sfruttare i varchi creati spostando i sitter dalla loro posizione, alcune persone sono risalite in macchina e hanno tentato di superare il blocco. I sitter – tornati a prendere le proprie posizioni appena possibile – in risposta si sono alzati in piedi, impedendo il passaggio delle auto. Di nuovo sono arrivate loro richieste di lasciarli passare, di spostarsi. Un automobilista ha intimato di telefonare alla polizia, e Tecla gli ha risposto: «Chiamate la polizia, noi qua rimaniamo!».

Milena, che ha aspettato di vedere come sarebbe sviluppata la situazione, ha recuperato gli striscioni e li ha restituiti ai sitter, che si sono riposizionati come all'inizio dell'azione. Qualche minuto dopo, si è avvicinata un'ambulanza a sirene spente, e il gruppo di supporto si è allontanato rapidamente. Michelangelo, passandomi vicino, mi ha detto: «Sono orgoglioso di come sta rispondendo il mio corpo».

A mezz'ora dall'inizio dell'azione, è arrivata la prima volante della polizia. Dalla volante sono scesi due poliziotti, che sono andati a parlare a chi era seduto in strada, ingiungendo loro di spostarsi. Hanno cercato di convincerli a lasciare almeno una corsia libera per far passare le macchine, mettendosi a bordo strada. Rivolti a Goffredo gli hanno ordinato di spegnere la telecamera, e hanno requisito gli striscioni.

Mentre arrivavano altre due auto delle forze dell'ordine con le sirene accese, gli agenti sono passati a ritirare i documenti di tutte le persone sedute e di Goffredo. A un quarto d'ora dall'arrivo della prima volante, i poliziotti hanno ricevuto l'ordine di spostare i sitter dalla strada. Hanno iniziato, quindi, a sollevarli di peso. Questi hanno fatto resistenza passiva: si sono stesi per terra e si sono lasciati trascinare via. Sono stati spostati vicino al guardrail, creando una corsia che ha permesso di riprendere la circolazione del traffico.

## 1.2 Extinction Rebellion: un movimento di disobbedienza civile nonviolenta

Un movimento sociale è un gruppo, formale o informale, di persone organizzato su piccola o media scala, che aspira ad un cambiamento sociale (Salman e Assies 2017: 63). E la condivisione dell'idea che vi sia un problema comune alla società che necessita di essere risolto, rappresenta la condizione di partenza della mobilitazione (Almeida 2019: 26).

Extinction Rebellion (2022) è un movimento organizzato su scala internazionale, che basa la propria strategia sulla disobbedienza civile nonviolenta per forzare i governi a contrastare la crisi climatica ed ecologica. La sua fondazione è avvenuta a Londra, nel maggio del 2018 – lo stesso anno della pubblicazione del quinto report dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) dal titolo: *The Special Report on Global Warming of 1.5°C*<sup>10</sup>.

Nel report viene messa in evidenza la necessità di mantenere il surriscaldamento globale al di sotto di 1.5°C rispetto ai livelli pre-industriali per evitare le conseguenze che possono verificarsi oltre tale limite: aumento del livello dei mari, eventi climatici estremi, siccità, inondazioni, perdita di biodiversità, insicurezza alimentare, acidificazione degli oceani ed effetti negativi per la salute umana (Booth 2019: 257-8).

Extinction Rebellion, quindi, parte dalla consapevolezza che quanto scritto nel report indica una minaccia per la specie umana. La motivazione per cui sia necessario ribellarsi viene data sul sito ufficiale Extinction Rebellion Global (2022):

Ci troviamo in mezzo ad un collasso climatico ed ecologico. Stiamo affrontando un futuro incerto – il nostro mondo è in crisi e la vita stessa è minacciata. Non è il momento per ignorare il problema; è il momento di agire come se la verità fosse reale. La scienza è chiara. Siamo nel mezzo di un'estinzione di massa creata da noi stessi e i nostri governi non stanno facendo abbastanza per proteggere i loro cittadini, le nostre risorse, la nostra biodiversità, il nostro pianeta, e il nostro futuro.<sup>11</sup>

Per cambiare lo stato delle cose, il movimento promuove la disobbedienza civile di massa come il modo più rapido per farlo e organizza azioni dirette nonviolente. Rivolgendosi ai governi di tutto il mondo, attraverso queste azioni, avanza tre richieste: la prima, che venga dichiarata l'emergenza climatica ed ecologica; la seconda, che si arrivi allo zero netto di emissioni di gas a effetto serra entro il

<sup>10</sup> Per leggere il report completo: <https://www.ipcc.ch/sr15/>.

<sup>11</sup> Traduzione della ricercatrice.

2025; e la terza, che vengano istituite delle assemblee cittadine per disporre i cambiamenti necessari (Booth 2019: 257-8).

L'adozione di una strategia basata sulla nonviolenza non è una scelta casuale, bensì una decisione presa partendo da alcune osservazioni fatte dai membri fondatori: per essere notate, le azioni devono creare disturbo; per essere presi sul serio, gli attivisti devono essere disposti a fare alcuni sacrifici; e per cambiare il modo di pensare delle persone, il movimento deve mostrarsi civile. Pertanto, dal 2018 in poi – a Londra e in altre parti del mondo – le azioni di Extinction Rebellion si concentrano su gruppi di persone autonomi e nonviolenti, che infrangono la legge per un periodo di tempo prolungato (Booth 2019: 258).

Azioni di questo tipo hanno lo scopo di provocare disagio su due livelli: economico, per mettere in discussione il sistema politico; e sociale, per aumentare la consapevolezza sulla crisi climatica ed ecologica. Spesso, durante le azioni, viene comunicato il dispiacere per il fastidio arrecato alla cittadinanza, e al tempo stesso viene resa chiara la necessità di agire in questo modo per informare le persone sulla gravità della situazione (Booth 2019: 258).

La struttura del movimento è impostata in modo da permettere a chiunque desideri operare a nome di Extinction Rebellion di agire in autonomia attorno alle richieste che ritiene più urgenti. Si basa, quindi, sulla decentralizzazione del potere, e il sistema viene definito 'auto-organizzante': a condizione di aderire ai principi e ai valori ritenuti fondamentali, ogni persona o gruppo può coordinarsi in modo indipendente, senza bisogno di un'autorità a cui fare riferimento (Extinction Rebellion 2022).

I dieci principi su cui si basa Extinction Rebellion, infatti, vanno intesi come linee guida per il comportamento e le relazioni all'interno del movimento (Smyth e Walters 2020: 622). Per questo primo capitolo, due sono particolarmente rilevanti. Il nono recita: «Siamo una rete nonviolenta. Utilizziamo strategie e tattiche nonviolente in quanto reputiamo siano il modo più efficace per apportare un cambiamento». E nel decimo si afferma: «Ci basiamo su autonomia e decentralizzazione. Creiamo collettivamente le strutture di cui abbiamo bisogno per sfidare il potere».<sup>12</sup>

---

12 Per un approfondimento sui principi: in inglese <https://rebellion.global/about-us/>, oppure in italiano <https://extinctionrebellion.it/chi-siamo/extinction-rebellion/>.

### 1.3 Extinction Rebellion Italia e la nascita di Ultima Generazione

Prima di tutto, io non potrei essere qua a parlarvi, perché ho ricevuto un foglio di via martedì. Dovrei essere tornato a casa mia mercoledì, ma sono qua e sarò a Roma nei giorni successivi. Perché è assolutamente tempo di agire concretamente, e agire nelle strade, agire tutti assieme.

Sono un contadino, ho rinunciato a progetti di ricerca universitaria per poter fare disobbedienza civile. Perché? Perché la situazione è quella che ha detto sir David King – scienziato britannico, ex chief advisor del governo britannico – quest’estate [2021]: abbiamo 3-4 anni per determinare la salvezza dell’umanità. 1.5° di surriscaldamento globale è completamente bruciato, non c’è alcuna speranza. La situazione in cui siamo noi adesso è di non superare entro i prossimi 20 anni i 2°, da cui partono tutti gli effetti a catena che conosciamo. Lo studio principale che dobbiamo prendere in considerazione è *Il futuro della nicchia ecologica e climatica umana*<sup>13</sup>, scritto da scienziati che hanno 80 anni di esperienza e che dicono che entro 20-40 anni avremo dai 100 milioni – se va molto bene – a 3 miliardi e mezzo di emigrati climatici. (Goffredo, coordinatore esterno di Ultima Generazione<sup>14</sup>)

Nei movimenti sociali l’analisi dei processi politici di gruppo – come attività di sensibilizzazione, responsabilità collettiva, polarizzazione e processi decisionali condivisi – permettono di comprendere in che modo i partecipanti siano disposti a sacrificare il benessere personale per una causa comune (Hirsch 1990: 243). Per capire cosa abbia portato Goffredo e altre persone a dedicarsi alla disobbedienza civile è necessario, innanzitutto, comprendere quali circostanze abbiano caratterizzato la nascita del progetto di Ultima Generazione.

Nel 2019, Extinction Rebellion inizia a diffondersi anche in Italia. Alcuni ribelli<sup>15</sup> organizzano presentazioni e piccole azioni dimostrative, dando vita a vari gruppi locali sulla penisola (Extinction Rebellion Italia 2022). Due anni dopo, nel 2021 tra aprile e ottobre, il movimento italiano organizza una campagna di mobilitazione nazionale, in occasione di eventi di rilevanza internazionale – il G20 a Venezia e a Roma, e la Pre-COP26 a Milano.

---

13 Il riferimento è al seguente articolo: <https://www.pnas.org/content/117/21/11350>.

14 Il ruolo di coordinamento esterno non equivale a quello di organizzatore, in quanto la struttura del movimento è orizzontale e non verticistica. La differenza è nella responsabilità e nel tempo dedicato al progetto, maggiore rispetto ad altri ruoli non di coordinamento.

15 Ribelli è un termine che viene spesso usato nel movimento per indicare le persone che vi prendono parte.

A ridosso della Pre-COP26 a Milano, ad inizio agosto, viene pubblicata la prima parte del sesto report dell'IPCC<sup>16</sup> dal titolo: *Climate Change 2021: The Physical Science Basis*. La situazione presentata nel report genera molta preoccupazione<sup>17</sup>, e Roger Hallam – uno dei fondatori di Extinction Rebellion nel Regno Unito – inizia ad organizzare alcuni incontri online, aperti e internazionali. L'invito di Hallam è rivolto a gruppi di vari paesi, incoraggiati a progettare campagne basate su una strategia precisa: fare azioni di disobbedienza civile nonviolenta, in modo reiterato e attorno ad una richiesta specifica, con lo scopo di ottenere risonanza mediatica e mobilitazione di massa.

A questi incontri partecipa anche un gruppo di attivisti di Extinction Rebellion Italia, che ha modo di ascoltare alcuni esempi di progetti del genere: Insulate Britain<sup>18</sup>, che utilizza la tattica dei blocchi stradali ripetuti per giorni, chiedendo al governo del Regno Unito di isolare – a proprie spese – tutte le case inglesi entro il 2025; e Essen Retten – Leben Retten<sup>19</sup>, che intraprende scioperi della fame continuativi, chiedendo al governo tedesco di agire contro lo spreco alimentare, e ridurre di conseguenza le emissioni di anidride carbonica.

Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre del 2021 – durante e dopo le azioni a Milano – il gruppo italiano che ha partecipato a queste riunioni internazionali inizia a definire un proprio progetto di disobbedienza civile. Decidono di rimanere all'interno di Extinction Rebellion, e chiamano la campagna “Ultima Generazione – Assemblee Cittadine Ora” – riferimento alla terza richiesta del movimento – presentandola ufficialmente nei canali interni a metà ottobre.

Le persone coinvolte, pertanto, affermano di agire a nome di Extinction Rebellion, in quanto ne condividono gli stessi principi fondamentali. Si dicono disposte «ad accettare tutte le conseguenze legali non connesse solo alle azioni a cui partecipa, ma anche al proprio ruolo.» Per farne parte, inoltre, molte di loro – come evidenzia Goffredo nel suo intervento – scelgono di «tagliare molti impegni (sia in XR<sup>20</sup> che nella propria vita personale) in modo da potercisi dedicare a tempo pieno».

---

16 Per leggere il report completo: <https://www.ipcc.ch/report/sixth-assessment-report-working-group-i/>.

17 Per un approfondimento sulla sottostima che è stata fatta relativa ai rischi della situazione attuale: <https://www.climaterealitycheck.net/about>.

18 Il sito ufficiale è reperibile al seguente link: <https://www.insulatebritain.com/>.

19 Sul sito viene messo in evidenza come, attraverso gli scioperi della fame, il gruppo sia riuscito ad ottenere una conversazione pubblica sul tema dell'emergenza climatica: [https://letztegeneration.de/?fbclid=IwAR2f8HRD-OtHIDBvQZy\\_k4IvIR\\_gqeZVScbpAyUmhr0a6IxpJRJ9QoIhq8A](https://letztegeneration.de/?fbclid=IwAR2f8HRD-OtHIDBvQZy_k4IvIR_gqeZVScbpAyUmhr0a6IxpJRJ9QoIhq8A). Il gruppo ha scelto di proseguire con azioni di blocco stradale in quanto ritiene non adatte le misure annunciate dal governo.

20 Spesso il nome del movimento Extinction Rebellion viene abbreviato in XR per comodità.

## 1.4 “Siamo l’Ultima Generazione di cittadini e cittadine?”

La strategia di un movimento sociale si compone di vari elementi. Tra questi è compresa la pianificazione di richieste e obiettivi, insieme alle tempistiche e alle tattiche con cui raggiungerne la realizzazione. I problemi che evidenziano protestando interessano aspetti della società, e le richieste vengono comunicate a coloro che detengono il potere di affrontarli, come mezzo di negoziazione (Almeida 2019: 28-9).

Le istanze possono essere espresse in modo diversi: in lettere formali, stampate sugli striscioni utilizzati durante le azioni, o dichiarate pubblicamente in occasione di conferenze stampa. Inoltre, con sempre maggiore frequenza, vengono diffuse attraverso i canali di comunicazione e le piattaforme social (Almeida 2019: 28-9).

Nel caso della campagna di Ultima Generazione, le richieste sono due e vengono rivolte al governo italiano:

1) Entro la fine del 2022, il governo deve indire ed essere guidato dalle decisioni dell’Assemblea di Cittadini/e nazionale vincolante sulla giustizia climatica ed ecologica.

2) Chiediamo ai nostri rappresentanti nel governo:

Mario Draghi (Presidente del Consiglio), Roberto Cingolani (Ministro della Transizione Ecologica), Stefano Patuanelli (Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, M5S), Giancarlo Giorgetti (Ministro dello Sviluppo Economico, Lega), Andrea Orlando (Ministro del lavoro e delle politiche sociali, PD), Maria Rosaria Carfagna (Ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Forza Italia) di accettare un incontro pubblico con noi sul tema “*Siamo l’Ultima Generazione di cittadini e cittadine?*”

Chiediamo loro di dibattere apertamente sul futuro dell’Italia e sulla necessità della partecipazione della cittadinanza per fermare l’ecicidio in corso (Ultima Generazione 2022).

Le tattiche che un movimento decide di adottare per veicolare le proprie rivendicazioni sono l’essenza dell’azione collettiva. Le scelte tattiche riflettono l’ideologia, l’organizzazione, e l’analisi di costi e benefici condivisi da chi vi prende parte. In base all’effetto che si desidera produrre, infatti, i gruppi valutano l’adeguatezza strategica di determinate tattiche rispetto ad altre (Ennis 1987: 521). Quelle

identificate come più efficaci, in particolare, sono quelle che più si discostano dalla routine e dalle norme istituzionali, e che possono ottenere maggiore visibilità (Hirsch 1990: 245).

La scelta – fatta in seguito al confronto con altri gruppi presenti agli incontri internazionali organizzati da Hallam – di optare per azioni di blocco stradale ripetute e portate avanti nella capitale, pertanto, mette in evidenza le decisioni strategiche del gruppo di Ultima Generazione. I blocchi stradali, infatti, vengono fatti per attirare l'attenzione del governo sulle due richieste, ottenere eco mediatica, sensibilizzare la cittadinanza, mantenendo l'adesione al principio della nonviolenza.<sup>21</sup>

In uno dei volantini che il gruppo distribuisce per invitare le persone alle presentazioni online della campagna si legge: «Siamo terrorizzati e furibondi per le decisioni del nostro governo perché la crisi climatica ed ecologica è già qui e ci sta distruggendo. Le nostre città sono sommerse dalle alluvioni, i nostri raccolti distrutti dalla grandine e dalla siccità. Libera la tua rabbia di vivere.»<sup>22</sup>

La prospettiva di un cambiamento inaspettato e improvviso nel proprio ambiente può causare sentimenti di disperazione e rabbia. La disperazione può paralizzare, mentre la rabbia può essere un motivo di mobilitazione. Il lavoro degli attivisti comprende anche la creazione di indignazione e rabbia, individuando degli obiettivi verso cui possono essere sfogati (Jasper 1998: 409). Questo schema emerge dalla scelta di parole riportate nel volantino: viene fatto riferimento alle decisioni del governo, e si invita a liberare la propria «rabbia di vivere».

Secondo Huschke (2015: 64), per portare le persone a mobilitarsi è cruciale che vi sia anche un coinvolgimento pratico e discorsivo: da una parte viene messa in evidenza l'emergenza che interessa il presente; e dall'altra viene presentata alle persone l'opportunità di 'fare qualcosa' subito, prendendo parte a soluzioni a lungo termine e al cambiamento sociale. Sul retro del volantino di Ultima Generazione, infatti, viene data la possibilità a chi lo legge di partecipare attivamente alla campagna, o di sostenerla attraverso la raccolta fondi.<sup>23</sup>

---

21 Al momento della scrittura (febbraio 2022), la campagna sta proseguendo con la seconda iterazione. Le valutazioni strategiche hanno portato all'adozione di tattiche differenti: imbrattamento del Ministero della Transizione Ecologica, e scioperi della fame per ottenere un incontro con il ministro Cingolani.

22 Appendice (1).

23 Appendice (2).

## ***Parte I: Cosa motiva le persone a partecipare?***

Era venerdì della prima settimana di azioni, e avevamo appena finito di pranzare. In seguito all'azione della mattina – come succedeva per ogni giorno di azione – i sitter sono stati rilasciati dal commissariato dopo qualche ora. Prima di riprendere le riunioni organizzative, il gruppo si è preso una pausa per rilassarsi. Ofelia e Ariosto hanno colto l'occasione per iniziare una conversazione relativa alle motivazioni delle persone che hanno preso parte al progetto.

Parlando tra loro, infatti, si sono domandati cosa possa fare più effetto alle persone che partecipano alle presentazioni della campagna di Ultima Generazione – in vista di quella che si è tenuta, poi, nel fine settimana: condividere le motivazioni che portano cittadini e cittadine a sedersi in strada, o ricevere informazioni su cosa significhi farlo – con tutte le conseguenze legali, pratiche ed emotive?

Dopo qualche minuto mi hanno coinvolta in quello che, scherzosamente, hanno definito un sondaggio. Secondo Ofelia, molte persone sono entrate in Extinction Rebellion dopo aver partecipato agli incontri di culture rigenerative<sup>24</sup>. È un aspetto che ritiene importante, ma per lei non rappresenta il movimento. Per lei, infatti: «XR è scendere in strada, è nato così.»

Quindi, mi ha domandato secondo me cosa possa fare più effetto, in generale a livello umano, nelle presentazioni per invitare le persone a prendere parte al progetto di Ultima Generazione. Le ho risposto, ironicamente, che per me sarebbe interessante sentire le motivazioni che spingono le persone ad entrare nel movimento – dato che sarebbe utile per la ricerca. Poi, ragionando a voce alta insieme a loro, ho espresso l'idea che se una persona è già interessata a scendere in strada, l'aspetto delle motivazioni potrebbe essere secondario.

Ofelia mi ha ringraziata della risposta, e ha condiviso la sua speranza che nel fine settimana arrivino altre persone a fare supporto. È in contatto con varie persone che hanno manifestato interesse a prendere parte al progetto e che potrebbero effettivamente entrare a farne parte – come spera. Ha espresso anche la sua preoccupazione, viste le conseguenze relative al foglio di via consegnato ai e alle sitter il primo giorno: «Abbiamo capito che le persone non possono venire qui se non sono convinte».

---

24 Il concetto di culture rigenerative è troppo complesso per essere affrontato approfonditamente in questa sede. Nel terzo principio del movimento viene esposto come segue: «Più che essere soltanto una rete di “attivisti”, cerchiamo di trovare e mettere in atto modi di essere e di fare che supportino un cambiamento positivo. Ciò può anche includere cerimonie, rituali, meditazioni e preghiere (in modo non dogmatici né istituzionalizzati) come esperienze per trovare ispirazione da ciò che è più grande di noi stessi.» Per il testo completo: <https://extinctionrebellion.it/chi-siamo/extinction-rebellion/>.

Anche a Ferruccio, che stava ascoltando interessato, è stata rivolta la stessa domanda del «sondaggio» di Ofelia e Ariosto. Ferruccio, quella stessa mattina era arrivato a Roma, direttamente sul luogo dell'azione per contribuire a modo suo al progetto: facendo foto e video. Secondo lui, non andrebbe mostrato il sacrificio personale, ma piuttosto lo slancio emotivo della scelta e «quello che viene dopo».

Dario, anche lui nella stanza, ha chiesto a Ferruccio cosa significhi quel «quello che viene dopo». Ferruccio ha spiegato che ciò che intendeva dire era riferito alle richieste, al risultato che si vuole effettivamente ottenere – le assemblee cittadine nel caso di Ultima Generazione. Ha precisato che per lui non è una questione di utopia, bensì un collegamento con la storia della disobbedienza civile nonviolenta e a ciò che ha permesso di raggiungere nella storia.

Questo breve scambio di riflessioni generate dalla domanda di Ofelia e Ariosto è utile per introdurre i quattro aspetti della mobilitazione individuati da Klandermans e Oegema (1987: 529). Questi aspetti implicano diversi processi, sia a livello teorico che pratico: l'interpretazione di una vertenza; la formazione e l'attivazione di reti di reclutamento, che implica coalizioni e unioni tra movimenti e reti informali; l'incitamento di motivazioni per partecipare in base all'analisi di costi e benefici della partecipazione; e il mantenimento di tali motivazioni con l'eliminazione di barriere.

La ricerca da parte di Ofelia e Ariosto di una risposta a quale sia il modo migliore per convincere cittadini e cittadine a prendere parte al progetto mette in evidenza, in particolare, gli aspetti che riguardano le motivazioni personali. Per alcune persone, secondo Ofelia, ha funzionato fare esperienza degli incontri di culture rigenerative, mentre per altre può essere più utile l'analisi di costi e benefici associati all'efficacia percepita – come fa emergere l'opinione di Ferruccio.

Nello studio dei movimenti sociali, l'argomento delle motivazioni per cui le persone decidono di prendere parte a proteste politiche è molto discusso. Klandermans (2014: 2), ad esempio, ha identificato tre ragioni principali: la prima è il desiderio di cambiare la propria situazione (motivo strumentale); la seconda è agire come membro del proprio gruppo (motivo identitario); e la terza è la volontà di esprimere le proprie visioni e i propri sentimenti (motivo ideologico).

Secondo Stockemer (2012: 270), il motivo ideologico, in particolare, si basa su sentimenti di rabbia e frustrazione. Le persone che provano queste emozioni relativamente a problemi sociali, sarebbero più propense all'azione collettiva. Tuttavia, alcuni attivisti partecipano ai movimenti sociali per esprimere le proprie emozioni, mentre altri desiderano avere un impatto sull'ambiente politico e sociale. Altri

attivisti ancora, invece, sono orientati maggiormente a livello strumentale e cercano opportunità per cambiare il corso degli eventi per vedere i risultati delle proprie azioni.

Tuttavia, non è possibile comprimere le motivazioni delle persone ad agire nei movimenti sociali all'interno di categorie statiche. La decisione di prendere parte ad azioni collettive viene presa sulla base di vari elementi (Stockemer 2012: 271). Pertanto, per evitare di considerare i movimenti sociali come entità fisse, Salman e Assies (2017: 65) vanno prese in considerazione le esperienze personali degli attori al loro interno.

Questa prima parte della ricerca risponde a questa esigenza: comprendere le motivazioni delle persone coinvolte nel progetto di Ultima Generazione, come caratterizzate da storie personali, idee, capacità, conoscenze e relazioni diverse. Per farlo, vengono utilizzati dati etnografici derivanti dall'osservazione partecipante sul campo. Negli studi di antropologia, infatti, questo è uno dei modi più classici per comprendere percezioni, pensieri e azioni delle persone. E in relazione ai movimenti sociali, questo strumento è particolarmente rilevante (Salman e Assies 2017: 71).

Un movimento come Extinction Rebellion, che dall'esterno può apparire come un'entità omogenea e determinata da un obiettivo comune, al suo interno mostra una configurazione caratterizzata da eterogeneità. Ancora più nello specifico, il caso di Ultima Generazione permette di concentrare l'attenzione su un gruppo particolare di persone, che agiscono all'interno del movimento più ampio e in base agli stessi principi.

## 2. Di eco-ansia e responsabilità

Mi trovavo in un edificio dell'università e dalle finestre non vedevo altro che fumo. Era il fumo che arrivava dagli incendi nella Val di Susa, e che riempiva la città. Torino si trova in una conca tra le montagne, e si è trovata completamente sommersa dal fumo grigio. Non si riusciva a vedere altro.

Tecla mi stava descrivendo uno dei ricordi più vividi che ha degli incendi del 2017 in Piemonte. Eravamo sedute a tavola, in attesa che il pranzo fosse pronto, per poter mangiare insieme al resto del gruppo. Incuriosita dall'argomento della mia ricerca, era venuta a sedersi di fianco a me. Mi ha chiesto cosa ne pensassi del fatto che il progetto di Ultima Generazione sia nato all'interno di Extinction Rebellion Italia.

Nonostante lo trovi un aspetto interessante, le ho detto che non è ciò su cui desidero concentrarmi nella ricerca. Le ho riferito che uno degli obiettivi principali della mia ricerca, infatti, è indagare le motivazioni che portano le persone a partecipare. Quindi, le ho domandato che cosa abbia portato lei ad assumere il ruolo di sitter.

Ha iniziato raccontandomi il suo percorso di consapevolezza verso le tematiche legate alla crisi climatica ed ecologica. Pensa di aver iniziato a provare eco-ansia<sup>25</sup> all'età di dodici anni. Nel 2009, con la COP15 – tenutasi a Copenaghen – ha capito di essere interessata al tema dalla reazione che le ha provocato l'esito della conferenza. L'accordo, infatti, aveva portato a delle promesse sulla riduzione delle emissioni, senza un impegno vincolante a mantenerle<sup>26</sup>.

Fino al 2017, si era riempita di «problemi che erano meno importanti», dimenticandosi della gravità della situazione. Gli incendi in Val di Susa, dei quali è stata testimone nella sua città, però, non le hanno più permesso di smettere di pensarci. Nel 2018, ha visto quello che stava succedendo a Londra con la mobilitazione di Extinction Rebellion – i blocchi delle strade, affollate da migliaia di persone. L'anno dopo, ha vissuto l'arrivo del movimento anche in Italia come una liberazione.

Prima di entrare in Extinction Rebellion, si sentiva troppo insicura per riuscire a prendere parte ad azioni come quelle che venivano organizzate nel Regno Unito. E si aspettava che avrebbe avuto l'occasione di farlo in Italia, che «fosse già questo il punto»: fare blocchi stradali in modo continuato. È

---

25 Il termine fa riferimento alla preoccupazione estrema per i danni presenti e futuri causati dalle attività umane e dal cambiamento climatico all'ambiente (Lexico 2022).

26 Per un approfondimento sull'esito della conferenza: <https://www.c2es.org/content/cop-15-copenhagen/>.

rimasta dispiaciuta dal fatto che nascessero di continuo problemi all'interno del gruppo locale, e che non venissero organizzate le azioni che si aspettava.

Tuttavia, è rimasta nel movimento, perché: «Mi piacciono le persone dentro [al movimento] e sentivo la necessità di fare qualcosa». Poi, una serie di eventi l'hanno portata a partecipare al progetto di Ultima Generazione. Li riassume in questo modo: nel 2017, gli incendi; nel 2018, la fondazione di Extinction Rebellion a Londra; nel 2019, gli scioperi da scuola di Greta Thunberg e il movimento Fridays For Future, insieme all'arrivo di XR in Italia; nel 2021, la Ribellione<sup>27</sup> a Milano.

Durante le azioni organizzate in occasione della Pre-COP26, ha preso parte ad un gruppo di affinità<sup>28</sup> dal nome di “Esplorare Possibilità” (EP), con il quale ha fatto i primi blocchi stradali in Italia – all'estero aveva già avuto modo di sperimentare questa tipologia di azione. Non sa se da subito, nel 2019, si sarebbe sentita pronta. Nell'estate del 2021, però, ha iniziato a parlare con Goffredo della possibilità di elaborare una campagna di mobilitazione:

Non ero sicura di voler fare blocchi stradali, ma poi Goffredo me ne ha parlato e ha proposto la campagna. Questo ha permesso di capire che ci sarebbero state altre persone che volevano farli. Già nel nome e nel messaggio di UG era chiaro che cosa si voleva fare e ho voluto farne parte da subito, a partire dall'esperienza di EP.

I 'moral shock' sono eventi o informazioni che aumentano il senso di indignazione di una persona, al punto tale da renderla incline all'azione politica – che questa abbia o meno precedenti conoscenze all'interno di un movimento sociale (Jasper 1998: 409). Nel caso di Tecla, gli scossoni morali che l'hanno portata a prendere parte ad Extinction Rebellion sono rappresentanti dall'esito della COP15 e dagli incendi in Piemonte.

---

27 Con il termine Ribellione si intende un periodo che va da una a due settimane, durante le quali ci si organizza a livello nazionale e/o internazionale – a seconda degli eventi e della loro locazione – con lo scopo di portare quante più persone possibile a fare azioni dirette nonviolente in modo continuativo. Di solito, vengono organizzate nei mesi di aprile e ottobre, ma possono avvenire anche durante eventi particolari – come a Venezia e a Roma in occasione del G20, o a Milano con la Pre-COP26. Nei mesi di preparazione alle Ribellioni si fa mobilitazione e si organizzano azioni.

28 È una definizione emersa alla fine degli anni Settanta con il movimento americano anti-nucleare. I gruppi di affinità sono caratterizzati da azioni dirette, e sono formati da 5 a 15 persone. Coloro che vi prendono parte si conoscono e agiscono insieme per un obiettivo condiviso, all'interno di un progetto specifico. Oltre alla partecipazione diretta alle azioni, a livello organizzativo al loro interno avviene una suddivisione di vari compiti (dalla comunicazione al supporto mediatico) (McDonald 2002: 115).

Fungendo da stimolo alla partecipazione, infatti, i moral shock mettono in evidenza la divergenza tra lo stato attuale e uno stato desiderato (Shafi e Ran 2021: 9). L'esperienza diretta degli effetti del cambiamento climatico nella sua regione, ha portato Tecla ad una rivalutazione di quelli che in precedenza le erano sembrati problemi importanti, assumendo una prospettiva diversa.

Come emerge dall'analisi di Vacchiano e Afailal (2021: 238), il percorso di un attivista raramente è costituito da un passaggio netto dalla non-partecipazione all'azione. Piuttosto, appare caratterizzato da un graduale avvicinamento ad un movimento sociale, attraversando diversi sentimenti e modi di vedere il mondo.

L'esperienza di Tecla corrisponde a questa osservazione. Nel corso del tempo ha sviluppato la consapevolezza della gravità della situazione della crisi climatica ed ecologica, fino alla volontà di prendere parte ai blocchi stradali. Mossa dalla necessità di fare qualcosa, nonostante le tensioni presenti nel gruppo locale di appartenenza, ha raggiunto la sicurezza necessaria a prendere parte alla campagna di Ultima Generazione.

## **2.1 “Lo faccio perché è giusto, perché è l'unica cosa che ha senso”**

Sabato sera, il giorno della presentazione della campagna aperta al pubblico, mi sono diretta insieme a Maria Grazia, Ferruccio, Gigi e Dario nella sala dove era stato organizzato l'evento. Eravamo nello stesso quartiere di Roma nel quale, durante la settimana, era stato fatto volantinaggio per invitare quante più persone possibile a partecipare. Siamo arrivati in ritardo, la presentazione era quasi finita.

Quando siamo entrati, abbiamo sentito Goffredo che stava spiegando al pubblico il percorso di preparazione che si segue se si decide di prendere parte attivamente al progetto come disobbedienti civili. Ci ha visti entrare, e poco dopo ha fatto notare alle persone presenti il nostro arrivo. Ha detto che sono arrivati due sitter che hanno partecipato alle azioni. Poi, si è rivolto ai diretti interessati, chiedendo se uno dei due – Dario o Gigi – avrebbe avuto voglia di raccontare la propria esperienza, dire cosa li spinge a sedersi in strada.

I due sitter si sono confrontati un attimo tra loro, per capire chi dei due avrebbe preferito parlare. Alla fine si è fatto avanti Gigi. Dal retro della sala, vicino all'entrata, ha preso il posto di Goffredo. In piedi, davanti alla zona occupata dalle sedie di chi ascolta la presentazione ha iniziato a parlare. Ha esordito dicendo di sentirsi a disagio, non essendo abituato a parlare davanti ad un pubblico.

Io non ci sto a vivere mentendo a me stesso dicendo, raccontandomi: «Sì, se mi sforzo un po' di più possono cambiare le cose.» E nemmeno mi va di disinteressarmi completamente, che poi lo potrei anche fare, ma intanto la mia coscienza mi rincorre nel sonno. Quindi, cioè, uno si guarda e dice: «Che cosa ha senso fare in questa vita?» A lungo termine intendo. Io, a me questa cosa mi convince. Poi, sono una persona con tante paure, in strada la paura che le macchine mi vengano addosso e che qualcuno ci insegua, però il fare è comunque quello. Evidentemente se tutti noi ci impegnassimo a fare disobbedienza civile, ci ribellassimo e dicessimo: «No, così non si può andare avanti. Ora basta, io disobbedisco.» E a quel punto il potere si sgretolerebbe [...]. È la scommessa che facciamo tutti quanti insieme.

[...] Lo faccio perché è giusto, perché è l'unica cosa che ha senso. La cosa bella è che, invece [...] si trovano dei compagni di vita. E sì, vi ci mettono delle relazioni e la tua vita può acquisire molto più senso e alla fine è questo che spinge, cioè, tutte le persone che sono adesso in strada lo fanno perché ci si conosce, perché ci sentiamo insieme, perché non ci sentiamo soli, perché ci diamo manforte, perché abbiamo un progetto comune. Almeno io, nella mia esperienza non mi sono mosso da solo. Questo per dire che siamo persone normali, come quelle a cui sto parlando e che anche se questa scelta sembra un passo in un abisso in realtà intanto ci si può avvicinare. E niente, direi che alla fine cresce un po' gradualmente.

All'interno della motivazione ideologica, collegata alla volontà di esprimere le proprie visioni e la ricerca di un senso da dare alla propria vita, rientrano i valori individuali. In base ad essi, quindi, le persone percepiscono una vertenza più vicina o lontana da sé. Secondo Stockemer, maggiore è la rabbia e l'indignazione morale che sviluppano, più forte diventa il desiderio di agire insieme in una collettività (Stockemer 2012: 269-70).

Tuttavia, come emerge dalla testimonianza di Gigi, non sono solo le emozioni che prova a spingerlo ad agire, convinto che sia ciò che abbia senso fare nella vita. Vi sono vari fattori alla base della sua motivazione: la sua coscienza, alla quale non può mentire e che gli impedisce di disinteressarsi della questione; l'idea che la disobbedienza civile sia ciò che a lungo termine possa portare ad un cambiamento; e le sue paure, che riesce a superare perché non si sente solo.

La domanda che si pone – «che cosa ha senso fare in questa vita?» – inoltre, mette in evidenza gli ideali sui quali basa la propria identità come attivista. Nelle esperienze riportate da Craddock (2018: 9),

questa sensazione di ‘star facendo abbastanza’, emerge spesso. Quello che definisce come ‘attivista ideale’, infatti, prova un forte senso di cura ed empatia che esprime nell’agire stesso.

Un altro elemento che emerge dalla testimonianza di Gigi è l’identificazione con gli altri partecipanti al progetto. L’identificazione con gli altri membri di un movimento sociale, infatti, è uno degli aspetti che influenza la mobilitazione all’azione. In particolare, ne condiziona le tempistiche con cui viene fatta la scelta di prendere parte ad azioni collettive. Più forte è l’identificazione con il gruppo, maggiore è la determinazione individuale (Klandermans 2014: 6).

Per Gigi, riconoscersi nel gruppo è ciò che lo convince a credere nella possibilità che le cose possano cambiare. E, come avviene nei gruppi di affinità, le persone di Ultima Generazione si conoscono e si sostengono a vicenda. Sentendosi parte di un progetto comune, Gigi è convinto a proseguire. Le relazioni che ha con quelli che definisce «compagni di vita» gli danno la consapevolezza di non essere solo.

Inoltre, parla di impegno a fare disobbedienza civile come strumento per sgretolare il potere. L’identificazione di Gigi con il gruppo lo rende consapevole di un’affinità, di un destino condiviso con gli altri che appartengono alla stessa categoria – in questo caso alla cittadinanza italiana. Più i membri di un movimento sociale si identificano con quell’organizzazione, più probabile è che i loro motivi risuonino con la struttura che essa fornisce. E questo ha effetti pervasivi su cosa provano, pensano e fanno le persone (Klandermans 2014: 5).

Infine, l’immagine di sé e del gruppo – «persone normali» – che emerge dalle parole di Gigi è ricorrente in un movimento come quello di Extinction Rebellion. In esso, infatti, si fa riferimento a come sia composto di persone comuni, spinte a fare cose straordinarie (Smyth e Walters 2020: 624). Coinvolgendo il pubblico, Gigi mette in evidenza come il problema che Ultima Generazione possa sembrare «un abisso», e porta la sua esperienza per dire che è possibile avvicinarsi al progetto in modo graduale – come è successo per lui.

## **2.2 “Vorrei che tutto questo non fosse necessario”**

Mi chiamo Bianca, ho 25 anni. Lunedì 6 dicembre mi sono seduta per strada, sul grande raccordo anulare di Roma, bloccando il traffico per circa un’ora e mezza, con altre sette persone. Otto corpi che, con attitudine di assoluta nonviolenza, sono disposti a sentire ogni tipo di insulto, a rischiare di essere pestati e trascinati via dalla polizia.

Due anni fa non avrei mai pensato di trovarmi in una situazione simile, mi sembra quasi surreale. Ma due anni fa non avevo capito quanto la mia vita e quella delle persone che amo fosse a rischio. Due anni fa, prima di entrare in Extinction Rebellion, pensavo che “essere ambientalista” o lottare per la giustizia climatica riguardasse più una sorta di dovere morale, una lotta giusta da combattere per l’uguaglianza e la libertà di tutti, soprattutto di chi è meno privilegiato.

Oggi sentire che ci chiamano “i giovani ambientalisti” mi crea angoscia perché mi sembra che non si percepisca che quando si parla di crisi climatica ed ecologica quello che intendiamo è un collasso delle società come le conosciamo. [...]

Lunedì ho avuto paura. Mi sentivo mortificata per tutte le persone che erano bloccate lì, giustamente confuse e incazzate. E mi sentivo angosciata perché non riuscivo a far arrivare loro un senso di profondo amore con ciò che stavo facendo. Ho provato dolore quando una giovane mamma di circa la mia età, dopo vari insulti ci ha urlato: «Se voi aveste dei figli non sareste qui e magari capireste cosa vuol dire avere un senso di responsabilità verso qualcun altro.» Avrei voluto abbracciarla e dirle che ero seduta lì proprio per un senso di responsabilità anche nei confronti dei suoi figli e figlie che vorrei ma che forse non avrò mai perché non saprei nemmeno come dargli da mangiare e in che razza di contesto desolante e violento si troverebbero a crescere.

Vorrei che tutto questo non fosse necessario. Onestamente vorrei sentirmi tranquilla nel tornare a studiare e dedicarmi a tempo pieno alle mie passioni. Ma ho un’ansia fottuta di ciò che ci aspetta se non ci confrontiamo subito, ci organizziamo e prendiamo parte a campagne e azioni come questa.

Bianca ha partecipato al primo giorno di azione, in seguito alla quale sono stati dati i fogli di via ai e alle sitter presenti. Dopo aver ricevuto il foglio di via, Bianca non se l’era sentita di rimanere e ha preferito tornare a casa. La stessa settimana, ha deciso di condividere la sua esperienza sui social, riportando l’intervista che le era stata chiesta da alcuni giornalisti nella rete di contatti con la stampa che il gruppo di Ultima Generazione intrattiene.

Craddock (2018: 11) ha osservato come l’interpretazione dell’attivismo come una responsabilità morale e sociale rifletta il modo in cui i partecipanti lo definiscono, ovvero come una forma di cura. Bianca, che pone enfasi sul fatto di essersi seduta in strada anche per le generazioni future, prova senso di responsabilità verso i figli e le figlie della madre che le urla addosso la sua rabbia. Combinato al senso di urgenza, questo la spinge ad agire, nonostante non sia ciò che vorrebbe fare.

Negli studi che si sono concentrati sulle emozioni nei movimenti sociali, quello di Jasper (1998: 414) differenzia tra emozioni positive e negative. Le idee di giustizia acquisiscono potere da emozioni positive ad esse associate – come speranza, gioia e compassione – ma non abbastanza da motivare all'azione. In assenza di contrasto con una situazione ritenuta ingiusta, infatti, secondo Jasper, non si decide di agire. Le emozioni negative, invece – come senso di minaccia, indignazione, rabbia e paura – donano determinazione.

Per Bianca, questa distinzione sembra essere più sfumata: prova emozioni negative – paura e ansia per il futuro che spetta le generazioni future – insieme ad emozioni positive – compassione per le persone bloccate nel traffico. È questa compresenza di emozioni che la motiva, nonostante sia principalmente l'ansia che non le permette di tornare a casa tranquilla.

Un altro aspetto che emerge è la politicizzazione del gruppo a cui Bianca appartiene. Le azioni collettive, infatti, implicano un coinvolgimento della società più ampia e dell'ambiente politico (Klandermans 2014: 16). Il riferimento della sitter al fatto che quello contro il quale lotta all'interno del movimento sia un «collasso delle società come le conosciamo» mette in evidenza l'elemento politico delle sue decisioni.

Vacchiano e Afailal (2021: 242) fanno riferimento al concetto di utopia usato in un saggio di Bloch, *The Principle of Hope* (1995), in cui considera la speranza non solo come un'emozione, ma anche come un atto di tipo cognitivo che dona direzione alle persone. Bianca è mossa dalla speranza di non lasciare un «contesto desolante e violento» alle generazioni future, ma un pianeta su cui sia possibile vivere serenamente. Di conseguenza, ha valutato la propria partecipazione alla campagna come qualcosa per cui valga la pena organizzarsi e trovare tempo.

La condivisione della propria esperienza sui social, una volta tornata a casa, inoltre, mette in evidenza in che modo l'abbia considerata come la cosa giusta da fare. Raccontando la propria esperienza, secondo Reed (2014: 945), gli attivisti creano, animano e rafforzano le convinzioni emotive e morali che li ispirano a raggiungere ciò che inizialmente può apparire irraggiungibile – ma che alla fine dei conti è ritenuto necessario. Allo stesso modo, Bianca considera bloccare il traffico come ciò che è necessario, anche per poter tornare a dedicarsi alle proprie passioni.

### 3. Di privilegi e persone invisibili

Io pensavo di non voler bloccare le strade nella mia vita, è una cosa che non avevo messo in conto. Negli anni mi sono avvicinata al movimento climatico con una dose di frustrazione sconfinata, immensa, dinanzi al totale piattume che vedevo intorno a me. Queste marce, questi cortei che non fermano il tempo e lo spazio, queste marce che scorrono e una volta finita la marcia tutti a casa: «Aperitivo!» perché intanto, il mio dovere, la mia oretta di attivismo l'ho fatta, con la coscienza sono a posto. E invece no, a me non stava bene per niente.

Io sono terrorizzata da quello che ci aspetta, terrorizzata! Io non dormo la notte, soffro di insonnia per questo. Soffro d'insonnia perché penso che io non avrò figli, perché non mi sento di avere la responsabilità di averli. Ma i bambini di oggi, i bambini di oggi che vivono in Italia non hanno un futuro. Non hanno futuro! Li aspettano davanti conflitti, morte, distruzione, violenza, stupri. Io non voglio tutto questo, non voglio. E so che l'unico modo, la storia ci insegna che l'unico modo per far sì che questo non accada è mettere i nostri corpi per strada.

Quindi, io vi chiedo davvero di mettervi una mano sul cuore stanotte, di pensarci e di chiedervi se davvero la disobbedienza civile nonviolenta non possa essere anche il vostro percorso. Assieme possiamo farcela, possiamo creare una catena umana di solidarietà che fermi la catastrofe. Dobbiamo mettere da parte il nostro ego, dimenticarci di tutti i nostri privilegi e ricordarci del fatto che abbiamo il privilegio di poter agire ora, adesso perché siamo già troppo tardi. Troppo tardi.

Non possiamo più aspettare, siamo già oltre il collasso, stiamo crollando a picco, siamo oltre il baratro in caduta libera e ancora ci chiediamo: «Ma io non voglio dare troppo fastidio in realtà, tutto sommato questo attivismo inserito nel sistema mi sta bene.» Ma io so che dentro ognuno di noi esiste una dissonanza cognitiva che ci dice: «No, non è questo che voglio, non è questo, non è veramente questo che mi fa stare in pace con la mia coscienza».

Era sabato mattina ed eravamo in un quartiere della periferia di Roma. Ofelia si stava rivolgendo al pubblico presente all'incontro su ecologia e organizzazione politica, al quale il gruppo di Ultima Generazione era stato invitato. L'invito era stato rivolto loro per dare voce all'esperienza dei blocchi stradali fatti durante tutta la settimana, e parlare a nome di Extinction Rebellion.

Ofelia, quindi, stava condividendo le proprie ragioni per sedersi in strada. La sua partecipazione al movimento climatico le ha provocato frustrazione, rendendosi conto che per lei marce e cortei non sono

sufficienti, perché «non fermano il tempo e lo spazio». Non sente di aver fatto il proprio dovere dedicando una sola ora all'attivismo, non sente di mettere a tacere la propria coscienza.

Questa opposizione alle modalità canoniche di manifestazione è parte del processo di polarizzazione, elemento fondamentale alla partecipazione nei movimenti sociali e nelle azioni collettive. Secondo Hirsch (1990: 245), questo è particolarmente vero per le proteste portate avanti da determinati gruppi che puntano a mettere alla prova l'autorità in un modo che tattiche istituzionali non fanno.

Per mettere in discussione le regole dei processi decisionali istituzionali, Ofelia non crede siano sufficienti marce e cortei, ma ritiene necessario «mettere i nostri corpi per strada». Far parte del progetto di Ultima Generazione le permette di incanalare la frustrazione e la paura che le impediscono di dormire la notte, dandole lo spazio di cui ha bisogno per opporsi ad un futuro fatto di «conflitti, morte, distruzione, violenza, stupri».

I movimenti sociali, infatti, facilitano l'incorporazione delle emozioni in un modo che direziona e rinforza lo svolgimento di azioni politiche. L'affermazione di soggettività che si oppongono all'egemonia e l'impiego di energia emotiva che segna l'orientamento degli individui in base ai propri valori, avvengono in modo concreto attraverso la contestazione politica (Reed 2014: 942).

La scelta di Ofelia di bloccare le strade, cosa che non aveva messo in conto di fare nella propria vita, è dettata anche dalla volontà di mettere in discussione l'idea che l'attivismo possa ridursi alle marce e ai cortei, che «non fermano il tempo e lo spazio». Per lei, il dovere morale di ognuno e ognuna, compreso il suo, non può restringersi alla «mia oretta di attivismo».

L'idea di cosa sia 'abbastanza' attivismo, di chi sia valido del titolo di attivista, varia a seconda della definizione che ne danno i singoli. Secondo Craddock (2018: 11), i partecipanti ai movimenti sociali percepiscono una discrepanza tra ciò che viene descritto come attivismo e ciò che effettivamente è. E il giudizio rivolto agli standard immaginari viene reso ancora più severo rispetto all'agire individuale, paragonato a ciò che altri dovrebbero fare.

Il modo in cui Ofelia si rivolge al pubblico rende chiaro come per lei fare attivismo sia un dovere morale, e non un passatempo. È mossa dalla consapevolezza dei propri privilegi e dal senso di responsabilità. E la riflessione che desiderare generare nelle persone che la ascoltano richiama alcuni aspetti relativi alla soggettività di ognuna: i privilegi, l'ego, l'idea di agire creando «una catena di solidarietà umana».

Lo scopo primario di attivisti e attiviste, infatti, da quanto ha osservato Stockemer (2012: 274), non è raggiungere cittadini e cittadine che la pensano allo stesso modo per trovare qualcuno con cui divertirsi. Il coinvolgimento nelle azioni collettive risponde al bisogno di alleviare la propria coscienza e alla volontà di trasformare la società.

Ofelia parla al pubblico, anche della sua prima esperienza di blocco stradale:

Il mio primo blocco l'ho fatto 3 anni fa, in Svizzera e per la prima volta ho avuto il sens- la sensazione fortissima che il mio corpo fosse in un posto in cui aveva senso, in cui era giusto stare, in cui potevo veramente fermare il collasso a cui stiamo andando incontro.

Non da sola però, ma in tutto il mondo, tutta Europa e non solo, oltreoceano stiamo costruendo una rete di disobbedienza civile a cui sempre più paesi si stanno aggiungendo. E finalmente le cose si muovono anche in Italia, finalmente. E ciascuna delle persone presenti in questa stanza può farne parte, perché sedersi per strada è una cosa semplicissima, semplicissima. Ne siamo tutti capaci, nessuno ha l'impedimento fisico di farlo.

Di questa sua esperienza in Svizzera ha parlato anche la sera prima dell'intervento, nell'appartamento condiviso dove si sono tenute tutte le riunioni – e dove mi hanno ospitata per i giorni della mia permanenza a Roma per la ricerca con loro.

Si trovava a Losanna, per un ritrovo internazionale di Fridays For Future, e alcune persone di Extinction Rebellion le hanno proposto di fare un blocco stradale. Lei non ha esitato ad accettare. Era qualcosa che avrebbe voluto fare e a cui stava pensando da tempo, ma non aveva ancora deciso di agire in questo modo perché: «Mi sentivo scema a farlo da sola».

La consapevolezza di far parte di una rete di disobbedienti civili come lei, ha reso incline Ofelia a prendere parte al suo primo blocco stradale. Questo mette in evidenza come la scelta di prendere parte a delle proteste politiche non viene presa in isolamento sociale. Al contrario, le vertenze individuali e le emozioni vengono trasformate all'interno di gruppi e di azioni collettive in un contesto più ampio di reti sociali (van Stekelenburg e Klandermans 2013: 894).

Relativamente, poi, al riferimento che fa al fatto che nessuno «ha l'impedimento fisico per farlo», ha chiarito al pubblico a cosa faceva riferimento:

Io soffro di 6 patologie croniche, soffro di dolore cronico dalla mattina alla sera. Ho passato metà della mia vita in ospedale, rischio di morire ogni giorno eppure sono per strada. Perché è una cosa semplice, è la cosa più semplice e istintiva che possiamo fare. E abbiamo bisogno di essere in tanti. Io so che quando saremo in tanti i giovani ci ascolteranno, persino in Italia. Perché queste cose magari le vediamo all'estero e diciamo: «Eh vabbè, ma all'estero le cose vanno diversamente.» E invece no, siamo esseri umani, abbiamo gli stessi geni. E quello che sta accadendo adesso a causa del riscaldamento globale dall'altra parte del mondo – uragani nelle Filippine, la desertificazione in Africa – a me tocca come un lutto personale, così come se accadesse a casa mia – che peraltro sì, ci manca poco.

E invece no, perché preferiamo essere indifferenti, girare la testa dall'altra parte, perché: «Tanto, tanto è Africa», no? E invece no, per me no, non è: «Tanto è Africa», no. Ci riguarda come esseri umani, abbiamo la responsabilità e il dovere morale di agire.

Io ho scelto di essere una disobbediente civile, e la nonviolenza è la cosa più bella, più giusta, più sana, più resiliente, più comunitaria che abbia mai incontrato nel corso della mia vita. Quindi io vi chiedo davvero, di mettervi una mano sulla coscienza e di venire a bloccare le strade con me, e con noi.

L'invito al pubblico a mettersi «una mano sulla coscienza» crea uno spazio di riconoscimento della propria esperienza, per cui ogni persona è libera di trovare il proprio modo di posizionarsi. Questo avviene nella consapevolezza – evidente nelle parole di Ofelia sull'aspetto comunitario – di un sentimento di condivisione delle stesse emozioni con altre persone (Vacchiano e Afailal 2021: 243).

Secondo McGarry e Jasper (2015: 1-2), l'identità collettiva è un atto di immaginazione che motiva le persone, stimolando sensazioni di solidarietà e definendo i limiti morali relativi all'appartenenza a determinate categorie. Questo 'lavoro identitario' coinvolge la consapevolezza e le emozioni personali, e può essere legato al bisogno umano di affezione per gli altri. Può essere basato sulla propria posizione sociale – soprattutto su classe, nazione, età, etnia, genere e orientamento sessuale.

Uno degli aspetti che motivano Ofelia, è la consapevolezza di appartenere ad una categoria sociale particolare: gli invisibili. A colazione aveva parlato con me, Stefano e Milena di questa sua percezione. Nella condivisione ha parlato della sua salute fisica, delle patologie rare per cui ha dovuto aspettare un anno per avere una diagnosi precisa, che ha ottenuto solo in seguito ad una serie di visite nella sua città e in svariate altre città.

Era preoccupata di star parlando troppo, e l'ho rassicurata che la ascoltavo volentieri, anche senza poter capire fino in fondo come possa sentirsi. Mi ha risposto che sente il bisogno di parlarne in ogni caso, e che le fa piacere se ne scrivo nella mia ricerca. Ci tiene, infatti, a far sapere alle persone invisibili come lei che si può prendere parte ad azioni di disobbedienza civile. Le malattie croniche sono parte della sua vita, e agisce anche per poter parlare a nome di quelle persone che alla società risultano invisibili. Ne ricava maggiore motivazione ad agire insieme al gruppo.

Parlando la sera prima dell'incontro, infatti, con la consapevolezza che sarebbero stati presenti rappresentanti di persone 'invisibili', come braccianti e contadini, Ofelia ha aggiunto la categoria di persone con disabilità e malattie croniche. Il fatto che non siano considerate nella politica e che non si parli di loro in generale, la spinge a trovare il modo perché vengano ascoltate.

Partecipando ai movimenti sociali, secondo Shafi e Ran (2021: 13), gli attivisti e le attiviste iniziano a vedersi come aventi un'identità sociale intensificata. Questo avviene soprattutto se appartengono ad un gruppo distinto rispetto ad altri, e se comprendono le proprie azioni ed esperienze in termini politici. Per Ofelia, è esplicito il carattere politico della sua partecipazione al progetto di Ultima Generazione, per parlare anche a nome di coloro che soffrono di malattie croniche e mostrando loro la possibilità, nonostante tutto, di prendere parte ad azioni collettive.

Inoltre, l'identificazione con un sottogruppo sociale (per etnia, classe, genere, religione o altro), è combinata con l'identificazione nazionale. I cittadini e le cittadine nel momento in cui sono insoddisfatte della propria situazione sono più inclini ad impegnarsi in azioni collettive (Klandermans 2014: 20). Per Ofelia l'identificazione si estende alla nazione italiana, e supera i confini, considerando ciò che succede «dall'altra parte del mondo» come «un lutto personale».

### **3.1 “Siamo oppressori che devono diventare oppressi”**

Il secondo giorno di azioni, in attesa di cenare, il gruppo stava parlando dell'argomento della mia ricerca. Dario era curioso di sapere quale fosse stato il percorso che ha portato Goffredo ad aiutare a ideare la campagna e dedicarsi a tempo pieno. Goffredo ha partecipato alle lotte No TAV, in una fase della sua vita in cui si sentiva confuso. Poi, gli si è presentata l'occasione di lavorare facendo la vendemmia.

Si è trovato a studiare a fondo le questioni legate alla crisi climatica ed ecologica. Vedere in prima persona le conseguenze del cambiamento climatico sui campi che vedeva ogni giorno, infatti, lo ha portato a domandarsi cosa avrebbe potuto fare nella propria vita. In quel periodo ha iniziato ad avere attacchi di panico e provare una forte ansia, che ancora prova e gli impedisce di dormire la notte.

Alcuni libri lo hanno portato a riflettere sulla vita rurale. Lo ha sempre angosciato non sapere se può essere libero davvero, e gli attacchi di panico per lui rappresentavano un problema. Quello che ha studiato lo ha convinto a «mettere il culo in strada», convinto che sia la strategia migliore per cambiare lo stato delle cose, nonostante le «rottture di coglioni». Da sei mesi ha compreso a fondo la gravità della situazione, e quattro mesi fa si è trasferito in montagna, dove vive quasi senza soldi per dedicarsi completamente al progetto.

Il moral shock che ha vissuto durante la vendemmia, la precedente esperienza di militanza nel movimento No TAV e l'ansia lo hanno convinto a rinunciare a progetti di ricerca universitaria, e dedicarsi alla disobbedienza civile – come è emerso nel primo capitolo. Tutti questi elementi fanno parte delle circostanze che impongono a chi fa attivismo un nuovo modo di ragionamento relativamente alle proprie condizioni e possibilità (Vacchiano e Afailal 2021: 237). Nel caso di Goffredo, questi hanno rappresentato il potenziale che ha scatenato un processo di trasformazione personale.

Altri motivi della sua partecipazione alla campagna di Ultima Generazione sono emersi durante lo stesso incontro in cui Ofelia ha raccontato la propria esperienza. Eravamo nella sala dove stavano continuando gli interventi di persone che rappresentano Legambiente, Banca Etica e Greenpeace. Goffredo era molto teso e frustrato per la mancanza di rispetto dei tempi di intervento che gli erano stati promessi da chi aveva organizzato l'incontro.

Aspettando, camminava avanti e indietro, e ogni tanto usciva dalla sala per prendere una boccata d'aria. Ha chiesto di nuovo agli organizzatori dell'evento quanto tempo mancasse al suo turno, e dopo aver ottenuto la risposta che sarebbe stato necessario attendere altri dieci minuti, mi si è avvicinato. Ha condiviso con me come si stava sentendo rispetto agli interventi in corso: secondo lui, quello che fanno è portare speranze, mentre Ultima Generazione vuole portare delle proposte concrete alle persone che ascoltano.

Desidera che il pubblico non sia distrutto dalla consapevolezza che sono anni che si prova a fare qualcosa, e che nulla ha funzionato, ma che sappiano che c'è ancora la possibilità di fare qualcosa.

Preferirebbe che l'incontro non fosse in questa forma frontale, e gli piacerebbe che ci fosse la possibilità di confrontarsi in piccoli gruppi – come è solito proporre nelle presentazioni della campagna che organizza. Vorrebbe che fosse possibile dividersi per vari temi riguardanti la crisi climatica ed ecologica, tra cui le questioni che interessano operai e braccianti.

Le persone del gruppo presenti – Ofelia, Saverio e Milena – ogni tanto ricordavano a Goffredo che per stemperare la tensione poteva fare una pausa uscendo dalla sala per qualche minuto, se ne sentiva il bisogno. Gli hanno comunicato che lo avrebbero avvisato loro quando sarebbe arrivato il suo turno. Goffredo ogni tanto andava a parlare con Ofelia, e poco prima del suo intervento vi ha scambiato un abbraccio.

Finalmente era arrivato il momento del suo intervento. Ha declinato l'offerta di usare il microfono e di sedersi sui divanetti dedicati agli oratori. Ha preferito rimanere in piedi, tra il pubblico e i divanetti, dando le spalle ai rappresentanti delle associazioni presenti. L'esordio è quello del primo capitolo – ha detto di essere un contadino, e ha riportato i dati scientifici relativi alla situazione attuale.

Ha proseguito parlando delle azioni che il gruppo ha fatto durante la prima settimana:

Le cose cominceranno a cambiare quando andremo nella strada giorno, dopo giorno, dopo giorno, dopo giorno, dopo giorno. In 8 persone siamo finiti sulla televisione svizzera, abbiamo fatto 71 notizie, abbiamo bloccato il Grande Raccordo Anulare, l'Aurelia, la tangenziale Est 2 volte. Abbiamo tantissime denunce sulla testa, dovremmo tutti tornare a casa, e lunedì riprenderemo. Perché questo è soltanto un piccolo assaggio di quello che deve succedere da qui a 3-4 anni.

[...] Perché cerchiamo una repressione? Perché la stampa riesce a vederlo. Come sei sui giornali tutti i giorni? Come porti il problema del cambiamento tutti i giorni – il problema del cambiamento climatico? Così, esci in strada e ti fai arrestare, esci in strada e ti fai arrestare, esci in strada e ti fai arrestare, esci in strada e ti fai arrestare. Ti mettono in prigione, torni a casa, riposi tre giorni e ricominci.

Goffredo riporta la risonanza mediatica che le azioni di blocco stradale hanno generato, mettendo in risalto in che modo le cose possano cambiare persistendo in queste. Ricercare la repressione è un aspetto strategico che considera efficace per raggiungere le richieste della campagna. Come hanno osservato Shafi e Ran (2021: 10), l'abilità percepita di capire e partecipare effettivamente alle politiche

per portare un cambiamento sociale è positivamente legato all'attività politica. I calcoli razionali sull'efficacia delle azioni, infatti, sono aspetti centrali della mobilitazione.

Comunicando le notizie sul gruppo pubblicate nel corso di una settimana, Goffredo conferma la sua percezione di efficacia della strategia. Questa affermazione positiva dei risultati ottenuti con le azioni è un elemento fortificante. Condividere il propri successi, coinvolgendo il pubblico, celebra gli sforzi come parte della creazione e del mantenimento dell'identità collettiva (Einwohner 2002: 519).

Altre conferme arrivano dalla consapevolezza di condividere la determinazione ad agire in questo modo con altri gruppi oltre all'Italia:

In Inghilterra, in Australia, Germania, Svizzera, Canada, Repubblica Ceca, Finlandia, Washington DC stanno bloccando autostrade da 4 giorni, giorno dopo giorno. Questo perché tutto il lavoro politico buono che può essere fatto, tutte le ottime intenzioni che sono state portate non avranno ascolto se non siamo noi, le persone comuni che fanno cose straordinarie. Perché abbiamo 3-4 anni, abbiamo 3-4 anni per poter guardare in faccia i nostri figli e dire: «Io ho fatto tutto, io ho fatto tutto quello che potevo perché tu potessi restare al mondo.» E questo è già successo nella storia.

Goffredo fa riferimento al lavoro politico che fino ad oggi è stato fatto nella storia, e a quanto questo renda necessario farsi ascoltare. Il suo intervento mette in evidenza la politicizzazione e la radicalizzazione della sua esperienza. Come parte delle «persone comuni che fanno cose straordinarie» sente la necessità di farsi ascoltare. Nel momento in cui le autorità falliscono nel rispondere alle vertenze e alle richieste portate avanti dai movimenti sociali, o decidono di reprimerle, infatti, le soggettività diventano politiche (Klandermans 2014: 20).

Goffredo si rende conto dei limiti della base di sostegno del gruppo. In occasione dell'incontro a cui sono presenti rappresentanti di braccianti e lavoratori, pertanto, cerca una solidarietà più ampia, costruita sulla posizione sociale delle persone. Questo è un elemento, come evidenzia Gamson (1991: 40-1), costituente dell'identificazione con una categoria sociale in particolare, come nel caso dell'attivismo ambientale – in gran parte composto da bianchi di classe media.

La consapevolezza di posizione sociale è evidente nelle parole di Goffredo:

[...] C'è una grossa differenza tra parlare per gli oppressi e parlare con gli oppressi. Il movimento climatico è un movimento di classe media, è vero. Lo sono anch'io, cosa ci posso fare? Mi dispiace, perché non posso veramente parlare ai lavoratori, non sono credibile. Cosa posso fare? Sono un

oppressore, sono parte di quella gente che sta continuando a portare avanti un sistema genocida, di cui tutti abbiamo responsabilità, mettendo migliaia di volte più CO2 nell'aria degli africani che stanno morendo già di fame adesso, a cui il mio governo chiederà di sparare in faccia un giorno. Ne faccio parte.

Siamo oppressori che devono diventare oppressi, attraverso la disobbedienza civile. Solamente lì potremo parlare veramente con gli oppressi, assieme agli oppressi, attraverso gli oppressi, ascoltandoli. Non con questa cosa che sto facendo io di un discorso frontale, ma stando in cerchio assieme a loro, ascoltando le loro cazzo di paure. Perché passano attraverso l'inferno che noi causiamo non ribellandoci. [...]

Criticando la limitazione della base di sostegno al progetto, concentra il discorso sulla ricerca di un modo per attivare sia coloro che appartengono alla sua categoria sociale, che quelli che non ne fanno parte – e ne subiscono le conseguenze peggiori.

I movimenti sociali tendono ad una trasformazione degli schemi sociali e politici, includendo anche coloro che altrimenti sarebbero invisibili per le istituzioni – in questo caso braccianti e lavoratori (Salman e Assies 2017: 76). Goffredo è consapevole del proprio privilegio e della limitazione che incontra nel parlare ai lavoratori e agli oppressi, e per questo motivo desidera parlare con loro e ribellarsi perché non rimangano inascoltati.

Tuttavia, la consapevolezza di Goffredo di non appartenere alla categoria dei lavoratori per lui rappresenta un ostacolo. Si rende conto di non essere credibile. E la scelta di fare disobbedienza civile risponde anche al suo bisogno di fare il tipo giusto di azioni, che gli permettano di «parlare veramente con gli oppressi».

Questo modo di interpretare il proprio attivismo rientra nella seconda costruzione individuata da Craddock (2018: 9), nell'identità di 'attivista': un 'attivista ideale', che fa il tipo (azioni dirette) e il livello 'giusto' di attivismo, facendo del proprio attivismo una lotta costante. Goffredo, infatti, non può appartenere alla prima costruzione – un attivista 'autentico' che possiede l'esperienza di vita che gli dona l'autorità per parlare di determinati argomenti – come si rende conto lui stesso.

Nella frase: «Siamo oppressori che devono diventare oppressi, attraverso la disobbedienza civile», emerge chiaramente la sua consapevolezza relativa ai privilegi di cui gode, a livello politico e legale.

Di conseguenza ha maggiore libertà di prendere parte ad azioni come quelle che compie il gruppo di Ultima Generazione.

Infine, nella figura di portavoce del gruppo, il richiamo al sistema genocida mette in evidenza in che modo decide di diffondere le proprie idee e i propri valori. Può capitare, infatti, che gli attivisti cerchino di convincere potenziali persone interessate ad agire, che la loro causa è giusta (Hirsch 1990: 245). Goffredo vuole rendere gli individui moralmente coinvolti a lottare per la causa, indicando come le forme di protesta precedenti non abbiano avuto successo.

## **4. Di scelte possibili e analisi costi-benefici**

La sera della presentazione, io, Maria Grazia e Ferruccio non siamo rimasti fino alla fine per la condivisione emotiva in gruppi, e siamo andati a fare una passeggiata. Al ritorno, aspettando che il resto del gruppo uscisse per tornare insieme a casa, abbiamo incontrato Ernesto, attivista di Greenpeace a Roma. Ci ha raccontato alcune delle sue esperienze, e poi ci ha domandato cosa ci porta a fare quello che facciamo in Extinction Rebellion. Gli ha risposto Ferruccio: «Perché sentiamo che sia l'unica cosa possibile».

Il riferimento di Ferruccio alla sensazione che per il gruppo fare disobbedienza civile nonviolenta all'interno del movimento Extinction Rebellion sia l'unico modo possibile di portare il cambiamento necessario, mette in evidenza un altro aspetto delle motivazioni personali: l'idea che, nonostante l'analisi di costi e benefici della partecipazione, questa sia l'unica alternativa valida.

### **4.1 “Se non lo fanno loro, nessuno lo fa”**

L'azione di martedì mattina della prima settimana, non si era conclusa all'arrivo della polizia e al ritiro dei documenti. Dopo ogni azione vi era anche tutta la fase successiva: le ore passate in commissariato per i sitter, il gruppo di sostegno in attesa di avere loro notizie, e la diffusione sui social di foto e comunicazioni sullo svolgimento dell'azione.

Anche quel giorno, le forze dell'ordine hanno ritirati i documenti di ogni persona presente sul luogo dell'azione, e ha portato tutti in commissariato – compresa me e i due giornalisti che erano lì. Goffredo mi ha passato il numero dell'avvocato, che mi ha dato conferma che il comportamento degli agenti fosse corretto. Poi, mi hanno fatta salire nella stessa macchina di Tecla e Saverio, che subito mi hanno chiesto come stavo e hanno fatto spazio per farmi sedere accanto a loro.

Siamo arrivati in commissariato, di corsa e con le sirene spiegate. Siamo stati portati al primo piano dell'edificio, dove le altre persone del gruppo, che sono arrivate prima di noi, sono state fatte sedere sulle scale che portano al secondo piano, in attesa di indicazioni. Due poliziotti erano addetti a controllare che nessuno o nessuna si allontanasse.

I sitter mi hanno salutata, mi hanno chiesto come stavo e mi hanno invitata a sedermi con loro. Goffredo, nel frattempo, ha cercato di iniziare una conversazione con le forze dell'ordine, affermando che mancano quattro anni al disastro e che è nostra responsabilità fare qualcosa. Poco dopo sono

arrivati altri due agenti che hanno accompagnato me e i due giornalisti in una stanza. I sitter, invece, sono rimasti ad aspettare che facessero loro firmare i verbali dell'azione.

In una decina di minuti siamo stati rilasciati con un foglio di accompagnamento. Era ormai ora di pranzo. Con uno dei due giornalisti – Corrado – mi sono fermata a prendere un caffè al bar appena fuori dal commissariato, e ho mandato un messaggio a Stefano per avvisare dove eravamo stati portati. In un quarto d'ora sarebbe potuto passare a prendermi insieme ad Alba, e dare un passaggio anche a Corrado. Il barista ci ha chiesto per cosa fossimo lì, esprimendo la sua sorpresa: in venticinque anni di carriera non ha mai visto un tale dispiegamento di forze dell'ordine.

All'arrivo di Stefano e Alba, Corrado ha chiesto un'intervista a lei, per registrare quanto era accaduto durante la mattina. Alba era emozionata, ha parlato dei sitter ed ha espresso la propria preoccupazione per le conseguenze legali che li aspettano. Ha paura per loro, che possano uscire cambiati dalla prigione – se mai dovessero essere condannati ad una pena detentiva. Il suo timore è che possano perdere la «gentilezza naturale» che caratterizza alcuni di loro. Poi ripete le parole del ristoratore che le ha riferito il giornalista, aggiungendo che: «Il blocco ha fatto paura al sistema».

Ad intervista conclusa, siamo saliti in macchina. Stefano ha espresso un forte senso di protezione verso le persone in commissariato, vorrebbe che non fosse necessario bloccare le strade. Al tempo stesso si rende conto che: «Se non lo fanno loro, nessuno lo fa.» Alba, per stemperare la tensione, ha scherzato e ha ripetuto una frase di Dario che le è rimasta impressa e la conforta: «Il pensiero felice [durante l'azione] è il cibo a casa».

Stefano è tornato a parlare del ruolo di sitter. Sente forte il senso di responsabilità che ricade sul gruppo di Ultima Generazione, in quanto parte di Extinction Rebellion, a dover fare questo tipo di azioni. Ha ripetuto che, purtroppo, è necessario farle per portare un cambiamento nel sistema. Alba si è detta d'accordo: «È necessario scendere in strada e stare in questa realtà, per quanto le conseguenze poi siano negative su chi fa le azioni». Se potesse scegliere, andrebbe in prigione al posto loro.

Alba ha ripetuto la sua paura che la prigione possa cambiare i e le sitter. Si è rivolta a me direttamente, spiegandomi meglio cosa intendeva dire durante l'intervista. Secondo lei, per quanto i sitter siano consapevoli di ciò che rischiano e ciò a cui vanno incontro, non possono sapere come reagiranno trovandosi in un ambiente come quello penitenziario – almeno fino a che non ne faranno veramente esperienza.

Per quanto riguarda l'analisi costi-benefici di queste azioni, è evidente come siano state fatte tali considerazioni. La partecipazione ai movimenti sociali avviene quando chi vi prende parte crede che sia un modo per risolvere la causa delle proprie sofferenze ad un costo ragionevole, e per raggiunge gli obiettivi che si perseguono (Shafi e Ran 2021: 10). Tuttavia, Alba e Stefano ritengano che bloccare le strade non rappresenti un costo personale indifferente, ma ritengono sia ciò che è necessario fare per raggiungere le richieste del gruppo.

Un altro elemento che emerge chiaramente è il loro coinvolgimento emotivo. Secondo van Stekelenburg e Klandermans (2013: 893), la rabbia spinge le persone a sfidare le autorità, più di altre emozioni – come vergogna e disperazione, o paura. Le emozioni sono parte delle azioni sociali e, quindi, delle attività di protesta.

In ogni fase della mobilitazione, infatti, è possibile identificare diverse risposte emotive ad eventi e decisioni. Alcune di queste emozioni spiegano perché gli individui prendano parte ai movimenti sociali – come l'ansia di Tecla e Bianca – mentre altre sono generate durante le attività – come la paura e la frustrazione di Alba e Stefano. In queste, sono incluse le relazioni tra membri e i sentimenti rivolti alle istituzioni, alle persone e alle pratiche al di fuori del gruppo (Jasper 1998: 404-5).

In Alba e Stefano emerge, in particolare, la paura per il futuro dei e delle sitter, e la frustrazione per la consapevolezza che stiano facendo ciò che ritengono necessario per raggiungere le richieste del gruppo. I e le sitter, come rendono evidente Alba, sono informati sulle conseguenze alle quali vanno incontro, e al tempo stesso non possono sapere come si sentiranno nel caso in cui dovessero venire condannati.

Come argomenta Melucci (1995: 45), passioni e sentimenti, amore e odio, fiducia e paura sono tutte emozioni comprese nelle azioni collettive, in particolare nelle aree della vita di ogni persona che interessa i movimenti sociali, soprattutto quelli meno istituzionali. Tuttavia, considerare i partecipanti come 'irrazionali' appare assurdo. Le emozioni sono sempre affiancate da consapevolezza e significati che loro danno alle proprie azioni.

In assenza di forti emozioni non esisterebbe alcun movimento sociale. Il rischio, però, è quello di considerarle 'passioni momentanee', che portano le persone ad agire in modi in cui normalmente non agirebbero o non vorrebbero agire. Le emozioni sono radicate in credenze morali e cognitive, e – lontane dal sovvertire il raggiungimento di un obiettivo – aiutano a definire gli scopi dei partecipanti e a renderli motivati (Jasper 1998: 414, 421).

Stefano evidenzia la consapevolezza di cosa comportino le azioni che i e le sitter fanno, e il ruolo che le emozioni hanno nelle decisioni che prendono. Al tempo stesso, il senso di responsabilità che prova e la relazione con il sistema sociale di cui è parte, mettono in evidenza le dinamiche relative alla radicalizzazione delle scelte personali all'interno del gruppo.

La dinamica noi-loro emerge nella distinzione del gruppo di Ultima Generazione, che fa Stefano, tra l'appartenenza al movimento più ampio di Extinction Rebellion e l'essere caratterizzato da azioni più radicali – o «fianco radicale» come è stato definito da Goffredo in altre occasioni. Al tempo stesso è presente nella distinzione tra chi fa azioni dirette nonviolente e «il sistema» che li obbliga a fare ciò che ritengono necessario, perché: «Se non lo fanno loro, nessuno lo fa».

Nessuna persona, infatti, diventa radicale per conto proprio. La radicalizzazione avviene facendo parte di un gruppo politicizzato. Alcuni membri agiscono per promuovere o prevenire un cambiamento, e la radicalizzazione diventa un processo di trasformazione identitaria. Inoltre, la polarizzazione rispetto alle azioni che si decide di compiere, risulta dalla dinamica esistente tra movimento e realtà esterna, che accentua la distinzione tra 'noi' e 'loro' (Klandermans 2014: 17).

## **4.2 “XR è riconoscimento della vita”**

Durante il debriefing emotivo<sup>29</sup> dopo l'azione di martedì, Saverio ha espresso come si è sentito in azione. Era sereno durante il blocco, nonostante fosse il primo che faceva. Lo tranquillizza sapere che le altre persone del gruppo possono comunicargli come si sentono relativamente a come si comporta con loro. Per lui, sta cambiando la percezione che ha degli altri, sta iniziando a capire il loro modo di comunicare e le loro emozioni.

Fare attivismo, infatti, da questo punto di vista gli apre mondi diversi: avere a che fare con le forze dell'ordine gli fa capire come reagisce a determinate situazioni; ritrova contatto umano, dal quale si sente arricchito; e riscopre l'amore dei genitori, preoccupati per il foglio di via – che era riuscito ad evitare il primo giorno, ma che poi è stato dato anche a lui.

Secondo lui è importante avere un'identità personale, che si chiarisce e si scopre trovandosi all'interno del gruppo. Però, precisa che lui non fa parte del movimento per le altre persone, altrimenti se

---

<sup>29</sup> A differenza delle riunioni organizzative, i debriefing emotivi servono a condividere come ci si è sentiti prima, durante e dopo le azioni, per permettere un rilascio emotivo, per poi poter passare agli aspetti più tecnici e ad eventuali feedback per migliorarsi.

venissero a mancare perderebbe la motivazione per continuare. La sua storia personale, legata all'esempio del nonno – emigrato dalla ex Jugoslavia – è ciò che gli dà la forza per agire in modo nonviolento.

All'inizio del progetto, era stato coinvolto come legal observer, ma per venire incontro ai bisogni del gruppo ha deciso di assumere il ruolo di sitter. Ci teneva a sentirsi dentro l'azione, a fare quello che fanno anche gli altri. Un aspetto che lo ha colpito di una presentazione della campagna tenuta da Goffredo e alla quale ha assistito, è stata proprio la questione dell'ego. Ha trovato interessante la possibilità di mettere da parte l'ego in nome della collettività.

Interesse personale e azione morale, infatti, non sono per forza opposti. L'attivismo, per molte persone, è un modo per costruire un sé desiderato, e l'appartenenza ad un gruppo può andare incontro alla soddisfazione di un desiderio personale (Polletta e Jasper 2001: 290). In Saverio le due cose coesistono: da una parte la volontà di scoprirsi, all'interno del gruppo; e dall'altra superare il proprio ego.

Nell'attività di coesione – che verrà affrontata più avanti – alla domanda di cosa significhi per loro far parte del movimento, Saverio ha risposto: «XR è riconoscimento della vita.» Quello che intende con questo è l'esatto opposto all'indifferenza manifestata negli allevamenti intensivi, ad esempio – un argomento che ha affrontato con Tecla. Ciò che lo motiva a fare i blocchi stradali è proprio il riconoscimento che tutte le persone che rimangono bloccate nel traffico fanno parte della stessa vita.

La nozione di identità, per Melucci (1995: 45), fa riferimento a tre caratteristiche: la continuità di un soggetto rispetto alle variazioni nel tempo e ai suoi adattamenti all'ambiente; le limitazioni di questo soggetto rispetto agli altri; e l'abilità di riconoscere ed essere riconosciuto. Saverio utilizza proprio il termine di identità per fare riferimento alla sua storia personale, alla sua partecipazione al gruppo e alle motivazioni che lo portano ad agire con esso.

I discorsi sull'identità all'interno dei movimenti sociali, infatti, possono essere diretti non solo alla creazione di solidarietà interna al gruppo, bensì possono estendersi anche all'esterno (Polletta e Jasper 2001: 296). Nel caso di Saverio, emergono questi elementi: il riconoscimento delle persone bloccate nel traffico come parte della stessa vita, la riflessione relativa a mettere da parte il proprio ego per la collettività, la relazione con gli altri membri del gruppo, e il suo rapporto con le emozioni e la comunicazione all'interno di esso.

Klandermans (2014: 19-20) afferma che non esiste politicizzazione dell'identità collettiva senza identificazione. Le vertenze condivise alla base delle proteste politiche vengono trasformate in richieste verso le autorità competenti, creando strutture di mobilitazione e cogliendo opportunità per protestare. E tutto ciò avviene attraverso l'inserimento in reti sociali che fanno guadagnare supporto alla causa e trasformano l'ambiente sociale in alleati e oppositori. Per Saverio questa distinzione non esiste, riconosce tutte le persone coinvolte in azione come parte della stessa vita, e agisce per essa.

### 4.3 “Il mio posto è lì”

Alla fine delle prime due settimane di blocchi stradali, in una mail indirizzata alle persone che hanno dato disponibilità a supportare il progetto, sono state riportate le motivazioni che spingono alcuni sitter a fare quello che fanno. Tra queste testimonianze, c'era quella di Ariosto:

È stato difficile per me prendere questa decisione, non l'ho maturata facilmente, ma un passo alla volta. Mi sono sentito chiamare a fare questa cosa da dentro, ho sentito: «Il mio posto è lì.» È stato uno slancio emotivo all'inizio. Nell'ultimo anno ho conosciuto molte persone, partecipato alla Pre-COP con Extinction Rebellion, tutto questo mi ha portato a cambiare la mia giornata: non riesco più a dividerla in studio, svago, attivismo, attenzione ai problemi sociali, ma mi interrogavo sul perché studiavo, cos'era più importante. [...] Ho sentito che la mia priorità è esprimere tutto me stesso per le cose che mi stanno più a cuore: la pace e la serenità tra le persone, la ricchezza della vita e della natura, la bellezza della vita che stiamo distruggendo.

Da questa testimonianza, riportata a sostenitori e sostenitrici del progetto, emerge la visione del mondo e dell'ordine di priorità di Ariosto. Vacchiano e Afaïlal (2021: 246) mettono in evidenza come, a seconda della posizione che assumono rispetto alla realtà di cui sono parte, gli attivisti prendono decisioni in base a ciò che ritengono prioritario. Mettere in discussione la propria posizione rispetto alla società, genera una riflessione sulle scelte e le utopie di chi partecipa ai movimenti sociali.

Questa riconsiderazione di «cos'era più importante» per Ariosto non ha rappresentato qualcosa di facile. Scegliere di prendere parte alla campagna lo ha messo in difficoltà. Come ha condiviso in uno dei debriefing emotivi nella seconda settimana di blocchi, non riesce a scherzare sulla possibilità di finire in prigione. Due sitter, infatti, stavano scherzando sulle conseguenze legali durante la cena. E Ariosto ha detto che preferirebbe non andarci, perché ci tiene «a fare cose» nella propria vita, a mantenere la propria libertà.

Inoltre, era preoccupato per la questione del foglio di via. Sapeva che sarebbe potuto succedere, ma non se lo aspettava subito nel primo giorno di azione – come del resto tutto il gruppo. Insieme agli altri, però, tornato a casa dalla questura, si era reso conto – anzi, «si sono resi conto» – di essere arrivato a questo punto. Per lui ormai aveva più senso rimanere a Roma, infrangendo il foglio di via. Questa scelta gli provoca stress, pensa a «quanto sia cambiata la vita per noi, a quanto sia difficile fare quello che facciamo.»

Conoscere le persone nel movimento e partecipare con loro alle azioni durante la Pre-COP a Milano, lo hanno convinto a cambiare le proprie giornate, per prendere parte ad azioni dirette nonviolente. Questo gli permette di esprimere ciò che per lui è importante: «la pace e la serenità tra le persone, la ricchezza della vita e della natura, la bellezza della vita che stiamo distruggendo». Come indicano Klandermans e Oegema (1987: 520), infatti, le reti di relazioni sono importanti e supportano il coinvolgimento nei movimenti sociali.

#### **4.4 Proteggere le figlie**

Nella stessa mail in cui vengono condivise le motivazioni di Ariosto, anche Gianfranco racconta la sua esperienza. Si era aggiunto al gruppo la domenica della prima settimana di azioni, e le sue motivazioni per partecipare coinvolgono le sue figlie:

Mi sono schierato dalla parte delle persone che vogliono adottare azioni dirette nonviolente, la disobbedienza civile, per ribellarsi all'inazione dei governi, che non stanno prendendo provvedimenti seri riguardo alla questione ambientale, climatica ed ecologica. [...] Sicuramente nella decisione di partecipare a questa campagna c'è anche un malessere esistenziale che si riflette nella mia vita: non vedere prospettive di un futuro degno per come lo considero io, di avere possibilità di una vita serena, decente, anche per le mie figlie. La gravità della situazione mi spinge ad agire perché non ho molte cose da perdere.

Salman e Assies (2017: 79) affermano che le persone che si trovano ad affrontare situazioni che non possono o non vogliono più sopportare, sono arrabbiate per una condizione ingiusta, o sono chiamate a manifestare e ad organizzarsi, ricorrono a delle immagini. Queste immagini sono composte di memorie o idee che supportano le loro decisioni e le loro azioni, trovandovi esempi, ispirazione e simboli che li aiutano ad orientarsi.

Gianfranco ricorre alla prospettiva di «un futuro degno», «di avere possibilità di una vita serena». La prospettiva che descrive è ciò che lo motiva a scegliere di agire, per sé e le proprie figlie. Tra le possibili alternative ha scelto la disobbedienza civile perché gli permette di «ribellarsi all'inazione dei governi».

Questo modo di agire rientra nel processo di soggettivazione individuato da Vacchiano e Afailal (2021: 234), in cui un individuo che desidera definirsi in relazione con il mondo e la sua esperienza di esso, elabora repertori affettivi e cognitivi per orientare la propria azione. La specifica visione della società e di un futuro collettivo perseguito intenzionalmente, pertanto, fa assumere carattere politico alla sua azione.

## ***Parte II: In che modo le dinamiche di gruppo sono legate alle motivazioni individuali?***

Lunedì pomeriggio della seconda settimana di azioni, una volta che anche gli ultimi due sitter che ancora dovevano passare per la questura sono stati riportati a casa, il gruppo si è riunito per mangiare insieme. Mentre si stavano godendo il pranzo in ritardo, hanno iniziato a parlare di come fosse andata in strada quella mattina.

Dario era felice del modo in cui aveva reagito il gruppo agli ordini impartiti dalle forze dell'ordine di spostarsi dalla strada. Gli agenti, infatti, avevano provato a sollecitare Tecla – individuandola come organizzatrice<sup>30</sup> – a far spostare gli e le altre sitter. I sitter, invece, erano rimasti seduti e non avevano eseguito gli ordini.

L'atmosfera era rilassata, alcuni scherzavano su degli episodi capitati durante la giornata. Dario ha fatto una battuta sulla decisione dell'orario di inizio del debriefing emotivo, ancora da stabilire. Si è rivolto a Tecla, riportando quanto si era deciso il giorno prima, domandandole ironicamente: «Organizzatore conferma?».

L'aspetto relativo all'auto-organizzazione è qualcosa di cui chi fa parte di Extinction Rebellion ha forte consapevolezza. Tecla, infatti, il giorno prima aveva sottolineato che: «Siamo un movimento decentralizzato». Il commento era riferito alla richiesta della Digos<sup>31</sup> di mandare due portavoce del gruppo di Ultima Generazione per instaurare un rapporto diretto con la questura.

Era emersa la necessità di capire come muoversi, e secondo Tecla andava tenuto in considerazione che: «Non possiamo mandare due portavoce a caso, anche se XR non ha mai rifiutato incontro con la Digos per il principio di trasparenza». Tuttavia, si era giunti alla conclusione che nessuno sarebbe andato all'incontro.

La decisione del gruppo, infatti, aveva considerato l'orario in cui le forze dell'ordine avevano richiesto l'appuntamento – in mattinata, scomodo per organizzare l'azione successiva. Ariosto ha commentato:

---

30 In Extinction Rebellion non sono presenti figure di organizzatori come avviene in associazioni o altri movimenti – come i ruoli di presidente e segretario – in quanto si tratta di un movimento decentralizzato e senza ruoli fissi. A livello legale, infatti, chi viene identificato come organizzatore durante una manifestazione può subire delle conseguenze penali più pesanti.

31 Divisione investigazioni generali ed operazioni speciali della Polizia di Stato.

«Non scendiamo a compromessi con la Digos». E Tecla ha fatto presente che, in ogni caso, potranno parlare con i sitter nei commissariati dove sono stati portati ogni giorno.

L'auto-organizzazione e l'autonomia delle persone che agiscono a nome di Extinction Rebellion – come abbiamo visto nel decimo principio del movimento<sup>32</sup> – è un aspetto fondamentale per le dinamiche di gruppo. Lévy (2002: 65) distingue tre tipologie di gruppi: i gruppi organici (famiglie, clan e tribù); i gruppi organizzati (stati, istituzioni, chiese, grandi aziende e 'masse' rivoluzionarie); e i gruppi autorganizzati, o molecolari. Questi ultimi realizzano un'ideale di democrazia attraverso comunità estese e de-territorializzate.

Extinction Rebellion rientra in questa terza categoria, quella dei gruppi autorganizzati. I principi su cui si basa l'intero movimento e la sua presenza a livello internazionale, lo rende esempio di un fenomeno di democrazia molecolare. Sempre in base al decimo principio, infatti, in ogni gruppo che agisce a nome del movimento, le decisioni vengono prese sulla base del consenso e in maniera autonoma (Extinction Rebellion 2022).

Tuttavia, questa configurazione è ibrida per quanto riguarda la campagna di Ultima Generazione: vi è un nucleo strategico che gestisce gli aspetti legati alla strategia, e vi è un nucleo operativo che entra in azione durante le settimane in cui sono organizzati i blocchi stradali. Durante la ricerca sul campo, per quanto strategia e azioni siano strettamente connesse, relativamente alle dinamiche decisionali è stata prestata maggiore attenzione al nucleo operativo.

In questa seconda parte verranno prese in considerazione le dinamiche interne al gruppo, in relazione alle fasi precedenti e successive alle azioni. Lo scopo è identificare in che modo le dinamiche di gruppo siano legate alle motivazioni individuali. Verranno identificate tensioni e sistemi per affrontarle, senso di appartenenza al gruppo manifestato dalle persone che lo costituiscono e percezione della realtà esterna ad esso.

---

32 Si tratta di quello relativo all'auto-organizzazione, in cui viene posta enfasi su autonomia e decentralizzazione.

## 5. Di leadership e auto-organizzazione

Il giorno della terza azione della settimana, mentre i e le sitter sono ancora in commissariato, ero nell'appartamento condiviso, insieme al gruppo di supporto. Stavamo preparando il pranzo, e Maria Grazia mi ha chiesto cosa ne pensassi del progetto di Ultima Generazione. Le ho chiesto se la domanda fosse rivolta a me come persona, attivista o ricercatrice. Lei era curiosa di sentire tutti e tre i punti di vista. Una volta finito di rispondere, mi ha parlato dell'impressione che ha avuto lei.

Ha detto che nella campagna sente molto presente l'ego di Goffredo, e questo le fa capire perché non si stiano aggiungendo più persone rispetto alle previsioni. Vorrebbe che non fosse lui a tenere le presentazioni e ad entrare in contatto con il pubblico, perché pensa che con i suoi modi finisca per allontanare le persone invece di farle avvicinare. Per avere a che fare con una personalità forte come la sua, infatti, secondo lei, bisogna avere una personalità altrettanto forte, altrimenti: «Si rimane schiacciati».

La preoccupazione di Maria Grazia sembra mettere in evidenza un aspetto importante nella partecipazione ai movimenti sociali: l'identificazione con coloro che ne fanno parte. L'identificazione con gli organizzatori e gli altri partecipanti, infatti, influenza la motivazione e la determinazione delle persone a prendere parte ad azioni collettive (Klandermans 2014: 8).

L'argomento della leadership e il ruolo di Goffredo era emersa anche la sera della presentazione. Lungo la strada per arrivare al luogo dove si è tenuto l'evento, ho parlato con Maria Grazia e Ferruccio. È emersa una riflessione su cosa intendiamo con il concetto di leadership. Secondo Maria Grazia, leadership significa una legittimazione che arriva dalle altre persone, mentre un capo è qualcuno che quella legittimazione se la prende da solo.

Lo scetticismo di Maria Grazie e Ferruccio sul ruolo di Goffredo è utile a comprendere la complessità delle relazioni interne al gruppo. Goffredo, infatti, sembra trovarsi in uno spazio a metà tra le due definizioni che da Maria Grazia: da una parte la leadership se l'è presa in quanto una delle persone che ha ideato la campagna, e dall'altra per la fiducia acquisita da parte del gruppo relativamente alle scelte strategiche.

La teoria del movimento di cui sono tutti parte afferma una struttura orizzontale, in base al principio della decentralizzazione del potere. Tuttavia, va tenuto in considerazione quanto osservato da Gamson

(1991: 47): i partecipanti ai movimenti sociali hanno la tendenza a idealizzare, e a volte riflettere, il pensiero di come vorrebbero fosse la qualità delle relazioni sociali al suo interno. Anche per gruppi che affermano l'adesione all'uguaglianza della partecipazione e il rispetto degli altri, nella realtà accade che operino gerarchie non riconosciute, seguendo pratiche che sistematicamente silenziano o escludono alcuni partecipanti.

Attraverso i dati etnografici, relativi ad eventi specifici sulle dinamiche di organizzazione e sui processi decisionali di gruppo, si cercherà di mettere in evidenza in che modo avvenga la partecipazione dei singoli e in che relazione sia l'identificazione con il gruppo con le motivazioni personali.

## **5.1 La parola di emergenza**

In seguito alla necessità emersa da varie persone di parlare di aspetti tecnici oltre che emotivi, il debriefing della seconda giornata di azione è stato dedicato a identificare aspetti che sarebbero potuti essere migliorati. Dario ha chiesto che Maria Grazia assumesse il ruolo di facilitatrice, per evitare confusione. Lei ha accettato la proposta, e ha iniziato la riunione facendo fare un giro di interventi a tutto il gruppo, per organizzare un ordine di priorità di argomenti. Lo scopo era venire incontro ai bisogni di tutte le persone presenti.

La facilitazione è un elemento fondamentale per l'auto-organizzazione all'interno di Extinction Rebellion. Nei movimenti sociali la partecipazione è democratica se si fa in modo che le persone che ne fanno parte siano agenti del proprio destino. Per incoraggiarle ad essere attive e collaborative, vengono adottate pratiche che stimolino la condivisione delle opinioni individuali (Gamson 1991: 49). È ciò che succede nella pratica della facilitazione.

La tensione che il gruppo si era trovato ad affrontare era relativa al passaggio delle ambulanze durante i blocchi stradali. Maria Grazia ha precisato che il motivo per cui se ne stesse parlando era fare pratica e trovare degli accordi che permettessero di affrontare i momenti di agitazione, ed evitare di litigare in azione.

Per lei, infatti, è prioritario che ogni persona si esprima e che in strada si agisca con lucidità. Nel ruolo di facilitatrice, ha messo priorità ai problemi emersi e ha raccolto le proposte del gruppo. Poi, ha proposto di pensare agli scenari che possono presentarsi giorno per giorno, per consentire anche il riposo ed evitare che le riunioni durino troppo.

Tecla ha espresso la propria opinione: se si desidera fare un'azione anche il giorno dopo lei ne avrebbe avute le energie, sarebbe stata a disposizione del gruppo. Ha sottolineato di parlare per sé stessa. Anche altre persone hanno condiviso la voglia di fare un'altra azione, come previsto. Tuttavia, è emersa una domanda: tutte le persone si sentono a proprio agio con Goffredo in azione? Dario, in particolare, ha avuto bisogno di vedere le reazioni del gruppo, per assicurarsi che nessuna persona rimanesse inascoltata.

La questione relativa alla telefonata al pronto soccorso poco prima delle azioni e al passaggio di eventuali ambulanze durante i blocchi, secondo Tecla rischia di dividere il gruppo. Dall'esterno, infatti, su alcune notizie era passata l'informazione sbagliata che non vi fosse l'intenzione di spostarsi per far passare le ambulanze. Tecla ha detto che nel movimento più ampio questo ha scatenato timore. Secondo Dario, sono i media che hanno passato il messaggio sbagliato e che: «Noi facciamo quello che è giusto, chi se ne frega di cosa fa XR».

Poi, si è passati al significato della parola che avevano stabilito nelle formazioni all'azione diretta nonviolenta da usare in caso di emergenza. Negli accordi precedenti, era stato deciso questo: qualsiasi persona dovesse sentire di essere arrivata al proprio limite personale e avesse bisogno di allontanarsi, può segnalarlo al resto del gruppo con una parola.

Ofelia ha ricordato che, inizialmente, la parola di emergenza rappresentava un avviso che la persona che sta male può allontanarsi – anche da sola, se questo non avesse rappresentato un problema per lei. È contraria ad iniziare riunioni a bordo strada per decidere come proseguire. La parola di emergenza doveva servire proprio ad indicare che il o la sitter che si alza è felice se il blocco continua, anche con una persona in meno.

Giorgio – parte del gruppo di Extinction Rebellion Roma, venuto a fare visita per cena – ha ricordato che dovrebbe trattarsi di una questione personale. Solitamente si comunica prima delle azioni se si preferisce stare insieme ad un buddy<sup>33</sup> o meno. Ofelia ha riportato nuovamente gli accordi di gruppo: la parola convenuta significa che la persona può allontanarsi da sola, e cercare un posto da dove poter telefonare al back office<sup>34</sup>. Gli accordi, tuttavia, sono stati presi durante la formazione, a cui non tutti erano presenti, e questo rappresenta un problema per le decisioni di gruppo.

---

33 Per buddy si intende una persona con cui fare coppia durante le azioni, per controllare a vicenda come si sta, se si ha bisogno di qualcosa, dal livello emotivo a quello fisico. In genere si sceglie una persona di cui ci si fida e con cui c'è affinità, per permettere una buona comunicazione.

Saverio ha sollevato una riflessione relativa alla differenza tra una scelta presa a livello personale e una scelta presa in base alla preoccupazione del gruppo. Tecla ha messo in evidenza come porre un veto complichino le cose. Ofelia era preoccupata: secondo lei è istintivo e soggettivo sentire di voler continuare o meno. La parola di emergenza dovrebbe servire ai singoli, senza mettere in discussione le decisioni del gruppo, per evitare di dover sciogliere il blocco e che si crei un clima di agitazione.

Gli accordi di gruppo legati alla parola di emergenza sono un esempio di pratica che coinvolge tutto il gruppo. La formazione di un'identità collettiva, infatti, allo stesso modo di altri fenomeni culturali, è fondamentalmente dialogica. Attraverso varie pratiche e luoghi, le persone che fanno parte di un gruppo caratterizzano l'identità collettiva (Holland et al. 2008: 99). Quanto era stata stabilito in un momento precedente, viene ora messo in discussione – anche se successivamente riconfermato – per venire incontro alle preoccupazioni dei singoli.

La partecipazione ad un movimento è spesso il risultato di un processo complesso di decisioni e non la conseguenza di molte decisioni individuali, isolate e razionali. E prendere decisioni a livello collettivo gioca un ruolo importante nel motivare l'impegno continuativo dei partecipanti. Nelle discussioni di gruppo, attivisti e attiviste si sentono coinvolti e si sentono legati alle decisioni collettive, anche quando sono contrarie alle preferenze personali (Hirsch 1990: 246).

Come mette in evidenza la riflessione di Saverio sulla differenza tra scelte personali e preoccupazioni del gruppo, gli accordi presi collettivamente sono un incontro tra individui e identità collettiva. Per ascoltare le esigenze personali e di gruppo al tempo stesso, in questo caso la decisione è quella di riconfermare quanto accordato in precedenza – ovvero, utilizzare la parola di emergenza a livello individuale, con la possibilità di allontanarsi da soli per telefonare al back office.

Alla fine della riunione, ho comunicato al gruppo di avere due feedback da condividere per quanto riguarda l'organizzazione, nella speranza che possano essere loro utili. Hanno risposto che li avrebbero ascoltati volentieri, e a pranzo ho colto l'occasione per parlarne. La prima riflessione era relativa alla presenza o meno di Goffredo in azione – al quale si desidera proporre di rimanere a casa per evitare che

---

34 Il back office è uno di quei compiti che vengono fatti da remoto: una sorta di centralino a cui vengono mandate le informazioni sullo svolgimento dell'azione – da quando inizia, a quando i sitter vengono portati via dalla polizia, fino al loro rilascio. È utile soprattutto per chi partecipa ad azioni ad alto rischio, dato che lasciano a casa i propri cellulari per sicurezza. Di solito gli e le attiviste si scrivono a penna il numero del back office, insieme al nome dell'avvocato, sulle braccia o su un foglietto.

ci siano tensioni. La mia impressione era che più che una proposta – che prevederebbe, quindi, anche una risposta negativa – fosse una regola da imporgli.

Il secondo feedback era relativo agli accordi di gruppo condivisi all'interno del movimento: parlare in prima persona è tra questi. Tuttavia, durante le riunioni, li ho spesso sentiti esprimersi a nome del gruppo, e non a livello personale. Tecla ha detto di trovare interessante questo aspetto, che sarebbe interessante osservare l'evolvere nel corso del tempo dell'uso che fanno del plurale durante questi giorni di azione insieme. Mi hanno ringraziata, e hanno chiesto esempi specifici per capire meglio.

Questo scambio mette in evidenza in che modo avvenga l'inclusione delle opinioni di ogni persona che lo compone – comprese le mie riflessioni come osservatrice esterna. La discussione di diverse tattiche e strategia, durante le quali i membri sono coinvolti, infatti, donano un senso di appartenenza al gruppo.

Chi partecipa al movimento sente di poter contribuire e che la propria voce sia ascoltata. Nei movimenti sociali questo è un aspetto importante in quanto permette che vi sia maggiore supporto verso le decisioni che vengono prese collettivamente, riducendo il rischio che vengano disapprovate eventuali tattiche che non dovessero ottenere gli effetti desiderati (McGarry e Jasper 2015: 10).

## **5.2 Il metodo dei numeri**

Un'altra questione che ha fatto emergere divergenze di opinioni è la decisione relativa alla corsia di emergenza. Bisognava decidere se ce ne fosse bisogno – studiando il luogo dell'azione di modo da lasciare la possibilità di crearla – e come fosse meglio che si comportasse il o la sitter che vi si siede a fianco. Ofelia ha fatto notare quanto il problema sia divisivo, e Maria Grazia ha cercato di comprendere le esigenze di ogni persona.

Per fare in modo che i bisogni individuali vengano ascoltati, Ofelia ha fatto notare quanto sia necessario che vi sia una fase in cui «prendere le misure tra di noi e conoscersi», per poi riuscire a prendere decisioni sempre più velocemente come gruppo. Questo conoscersi è un aspetto fondamentale perché le scelte siano condivise. L'azione di ogni persona che partecipa ad un gruppo di affinità, infatti, non è mai la stessa. Il riconoscimento delle differenze di ognuno è una delle caratteristiche centrali al gruppo (McDonald 2002: 116).

Maria Grazia ha sottolineato la necessità di avere chiari i vari aspetti tecnici. Si tratta di un altro aspetto legato al prendere decisioni che non siano mosse dalle emozioni, in gruppo e rispettando tutte le

persone che ne fanno parte. Rispettare le varie sensibilità per lei permette di essere uniti e convinti come gruppo e sentirsi a proprio agio con le persone con le quali si scende in strada.

Secondo lei, la lucidità in azione è fondamentale. Per andare incontro a questo bisogno ha proposto di fare le riunioni in un parco, quando c'è bel tempo. Da parte di alcune persone del gruppo, infatti, era emersa l'insofferenza relativa a rimanere sempre in casa e nella stessa stanza, al chiuso.

Prima di concludere, era rimasto da decidere se fare l'azione del giorno successivo, e quali giorni della settimana sarebbero stati lasciati liberi, dedicati alla riflessione e al riposo. Maria Grazia, quindi, ha proposto il metodo dei numeri: ogni persona esprime la propria preferenza, in una scala da uno a cinque, in cui il voto più basso di preferenza è l'uno. Questo metodo – uno dei tanti utilizzati in Extinction Rebellion per prendere decisioni di gruppo rapidamente, soprattutto durante le azioni – ha messo in evidenza la divergenza di opinioni.

Dopo il primo giro di votazione, Gigi ha fatto osservare che ogni persona intende il metodo a modo proprio. Per Tecla, infatti, il metodo dei numeri porta all'incomprensione nel momento in cui il funzionamento non è chiaro. Prima di fare un altro giro di votazioni, Tecla ha chiarito come funziona: i numeri vengono sommati e puntano a dare una risposta collettiva, invece che singolare. Una volta ottenuta la somma, si confronta con il totale di voti che hanno ricevuto le altre proposte, e vince la proposta che ottiene il numero più alto.

Maria Grazie ci ha tenuto a sottolineare che «diamo delle risposte a livello singolo e non nei confronti del gruppo». Mi sono domandata, tuttavia, quanto queste decisioni a livello individuale siano influenzate dall'appartenenza al gruppo. Gigi, per esempio, parlava dell'azione di martedì, ed era convinto che la convinzione di proseguire con le azioni sia condizionata da come ci si sente all'interno del gruppo. Poi, si era riferito a me, scherzando: «Francesca, non so se vuoi prendere appunti».

Conoscere sé stessi e gli altri, all'interno del lavoro di gruppo, aiuta nel 'pensare insieme', generalizzando la formazione di un'intelligenza collettiva che permette l'esistenza di una comunità significativa. Per Lévy (2002: 37), questo significa passare dal cogito cartesiano al 'cogitamus'. Questo non significa fondere le intelligenze individuali, bensì un processo di crescita, attraverso differenziazione e specificità.

La dinamica della facilitazione e del metodo dei numeri utilizzato dal gruppo per prendere decisioni collettive va in questo senso: pensare insieme, prendere in considerazione le esigenze individuali, e

raggiungere una soluzione che soddisfi i bisogni collettivi. Al tempo stesso, le persone del gruppo seguono tutte gli stessi principi, ma nella pratica non sono fissi e né risiedono al di fuori del gruppo in quanto sono incarnati dalla comunità stessa. L'azione di un membro – come l'imposizione di un veto – viene valutata relativamente alle ripercussioni che può avere sul gruppo (Lévy 2002: 65).

### **5.3 “Fidiamoci degli altri che non cadremo mai, o cadremo insieme”**

La mattina del terzo giorno di azioni, si era in ritardo sull'orario di inizio. Questo aveva provocato tensione all'interno del gruppo. Di conseguenza, la chiarezza sulle decisioni che erano state prese il giorno prima sembravano vacillare. Ariosto era visibilmente agitato, continuava a spostarsi, entrando e uscendo dal cerchio formato dalle persone che stavano partecipando al briefing.

Ariosto si era allontanato di qualche passo per fare stretching, muovendosi, ma proseguendo ad ascoltare. Anche Tecla era tesa. Quel giorno sarebbe spettato a lei ricoprire il ruolo di legal observer, ed era la prima volta che lo avrebbe fatto. La sera prima, Saverio le aveva insegnato come comportarsi, e le aveva dato le indicazioni tecniche su video e foto da mandare al back office.

Ofelia era, poi, tornata sulla questione relativa al passaggio di eventuali ambulanze: per lei è importante riprendere subito il blocco dopo essersi spostati per farle passare. Saverio era preoccupato che se non si fosse presa una decisione chiara prima di scendere in strada, vi sarebbe stata insicurezza in azione. Da una parte, secondo lui, per ovviare al problema è utile avere delle figure che facciano da referenti – dando segnali di inizio e altre indicazioni – e dall'altra non se la sentiva di prendere decisioni per gli altri.

Questo argomento era divisivo: alcune persone avrebbero voluto togliere del tutto il blocco, altre avrebbero voluto che fosse solo il o la sitter sulla corsia di emergenza a spostarsi temporaneamente. La discussione che emergeva dalla divergenza di opinioni, poco prima dell'azione, generava tensione. Le resistenze e i dubbi personali affioravano, facendo passare in secondo piano gli accordi e le decisioni presi in gruppo.

Alla fine si era deciso che si sarebbero seguite le scelte strategiche che erano state prese in riunione, rimandando la discussione al pomeriggio. Poi, ci si era preparati ad entrare in azione. Alla fine della centratura<sup>35</sup>, poco prima di dirigersi verso il punto deciso per il blocco, si è fatto un piccolo esercizio di

---

<sup>35</sup> Per centratura si intende una delle attività di gruppo che si fanno nell'ottica delle culture rigenerative. Si tratta di una pratica che ha lo scopo di rilassarsi, ed entrare in contatto con le proprie emozioni e motivazioni per entrare in azione

gruppo. Abbracciati in cerchio, abbandonandosi agli altri si ondeggiava e si cercava di non cadere. Milena ha detto: «Fidiamoci degli altri che non cadremo mai, o cadremo insieme».

Da questo episodio, emerge come il gruppo di Ultima Generazione corrisponda maggiormente al concetto di gruppo di affinità. Questi, infatti, rappresentano un'inversione rispetto al vecchio modello di movimento sociale. Le persone che ne fanno parte scoprono loro stesse e agiscono attraverso il gruppo. E la base delle relazioni al suo interno è di tipo amicale (McDonald 2002: 116-7).

Milena fa riferimento alla fiducia verso il resto del gruppo. Gli attivisti, come nota McDonald (2002: 116-7), infatti, mettono in evidenza il legame che ogni persona ha con il gruppo, sottolineando l'importanza di fidarsi degli altri, sapendo che sono lì per lui o per lei. Di conseguenza, il modo di agire è al tempo stesso dettato dalla responsabilità personale, quanto quella per gli altri. Il coinvolgimento che porta alla partecipazione al gruppo, quindi, è sia personale che sociale.

Questo aspetto della responsabilità lo tratto insieme a Tecla di domenica, mentre prepariamo il pranzo. Secondo lei, l'aspetto che mette in difficoltà più di tutti i processi decisionali è il senso di responsabilità. Il senso di responsabilità per le altre persone mette a disagio coloro che devono decidere per il resto del gruppo all'interno di gruppi più piccoli – come la scelta del luogo dell'azione da parte dei e delle sitter, che ha conseguenze sulla strategia.

Per quanto, quindi, la responsabilità possa essere delegata, la sensazione di prendere decisioni per le altre persone parte del gruppo è fonte di disagio e difficoltà. L'aspetto di delegare le decisioni, all'interno di un gruppo è un aspetto importante che mette in evidenza le relazioni che hanno le persone tra loro. Non solo accettano di applicare le decisioni del gruppo, ma riconoscono anche loro stesse come rappresentate da esse (McDonald 2002: 117).

## **6. Di coesione e condivisione**

Il giorno di pausa dalle azioni nella seconda settimana, si era deciso di dedicare un momento ad un'attività di gruppo. Ci si era trovati al parco per fare pranzo al sacco. Finito il pranzo, si è iniziato con una centratura. Focalizzandosi su un ricordo di quando ci si è sentiti in pericolo di morte, si pensava alle strategie che si erano utilizzate.

---

con concentrazione e serenità.

L'argomento dell'attività, infatti, è la morte. Questo tema su cui si era desiderato aprire uno spazio di condivisione era emerso nei giorni precedenti: alcune persone hanno sentito il bisogno di parlarne per le tensioni generate dalla questione del passaggio delle ambulanze, e il rischio di venire investiti dalle macchine.

A condurre l'attività era Milena, che aveva preparato il programma la mattina stessa. Eravamo tutti in cerchio, in piedi in una zona del parco illuminata dal sole e ricoperta di ghiaino, vicino ai giochi per bambini. Per rompere il ghiaccio, Milena aveva chiesto di iniziare condividendo cosa significa per ognuna delle persone presenti Extinction Rebellion.

Ofelia aveva risposto che per lei significa «essere meno sola nella mia determinazione.» Per Goffredo, rappresenta «un punto di partenza per diventare me stesso.» Consapevole dell'interdipendenza con le altre persone, ha detto che sta facendo un lavoro su di sé per imparare a vivere all'interno del gruppo.

Poi, a turno e facendo attenzione che ogni persona avesse lo spazio per parlare ed essere ascoltata, ha avuto inizio la condivisione sulla morte. Alla fine di questo momento, Milena ha proposto un esercizio sulla fiducia verso il gruppo. In cerchio, una persona alla volta si è messa al centro e si è lasciata cadere mantenendo fissi i piedi per terra. Le persone attorno a lei o lui avevano il compito di sostenerla.

Questa attività di condivisione sul tema della morte ha lo scopo di creare legame emotivo e fiducia all'interno del gruppo. Come osserva Jasper (1998: 418), i riti collettivi ricordano ai partecipanti il loro impegno morale di base, accrescono le emozioni e danno forza alla solidarietà di gruppo. In questo modo viene affermata la 'we-ness', l'identità collettiva.

Per sentirsi parte di una comunità è necessario un certo livello di coinvolgimento emotivo. È un requisito per la definizione di un'identità collettiva, e non è mai completamente negoziabile in quanto la partecipazione ad azioni collettive non è mai riducibile all'analisi di costi e benefici (Melucci 1995: 45). Mantenere l'impegno dei partecipanti comprende anche la riaffermazione delle differenze al suo interno (Polletta e Jasper 2001: 292).

Il tema della fiducia era emerso anche da un commento di Goffredo, mentre si stavano trattando questioni organizzative: «Non c'è quantità di criteri che sostituisca la fiducia nel lavoro degli altri». I criteri a cui faceva riferimento erano stati concordati dal gruppo per la scelta di punti adatti delle strade da bloccare. Goffredo non era convinto da questo accordi a livello strategico, soprattutto per il fatto che

erano stati decisi facendo sopralluoghi online, dopo il cambio di numero di persone disponibili a fare sitter.

Fiducia e senso di rispetto sono due emozioni che Jasper (1998: 402) indica come aventi un enorme impatto nell'azione politica. Infatti, abbiamo forti tendenze a fidarci di certi individui e gruppi in base a: esperienze e osservazioni passate; presenza di accordi su scopi, valori o stili; l'identità collettiva; e principi condivisi. Tutti questi elementi determinano in chi riponiamo fiducia.

L'esercizio finale proposto da Milena sembra indicare una volontà di sviluppare questo sentimento di unità del gruppo. È in momenti come questo, come osservato da McGarry e Jasper (2015: 5), che tutto il gruppo si riunisce e partecipa ad attività provocando un senso di appartenenza negli individui che lo compongono. Lo stesso meccanismo avviene durante le azioni, producendo forti emozioni di solidarietà, e durante le riunioni, come esercizio di democrazia condivisa.

## 6.1 Offrire supporto

Domenica della prima settimana, in mattinata, si è fatto un debriefing tecnico. Prima di iniziare, durante il check-in<sup>36</sup>, Saverio – riferendosi all'incontro del giorno prima, quello dove hanno condiviso la propria esperienza Ofelia e Goffredo – ha detto: «Siamo stati una presenza diversa». E Ariosto ha detto di vedere «grande forza di volontà da parte di tutti», e crede che questo gruppo abbia molto potenziale. Sente molta fiducia da parte di tutte le persone che ne fanno parte. Anche Ferruccio commenta, dal suo punto di vista: «Quando siete in azione siete molto uniti».

Ofelia ha ricordato una cosa detta da Milena che le è rimasta impressa, relativa al suo ruolo, che questa ha definito come un «mettersi al servizio». Per Ofelia, questa prospettiva ha un significato negativo. Milena, invece, lo vede come un aspetto positivo, perché riguarda la felicità degli altri. In un altro momento, lei stessa aveva condiviso con me il motivo che l'ha portata a prendere parte al progetto: «Perché sono dei folli, e io voglio sostenere i folli». Tecla ha fatto riferimento a quello che vede nel gruppo, ovvero «armonia estrema in azione e anche fuori».

---

36 Check-in e check-out sono termini usati in Extinction Rebellion, come in altri contesti, per indicare un momento di condivisione su come ci si sente prima di iniziare (check-in) e dopo aver finito (check-out) una riunione. Serve a far presente alle persone presenti il proprio stato emotivo e le proprie energie – importante soprattutto nelle occasioni di processi decisionali.

In base a quanto affermato da Polletta e Jasper (2001: 299), come emerge dai vari commenti sull'armonia e l'unione del gruppo, è evidente un lavoro sull'identità collettiva. L'identità collettiva, infatti, non è semplicemente un limite cognitivo, bensì coinvolge simultaneamente emozioni positive verso gli altri membri del gruppo. Per quanto vi sia una visione diversa relativa ai ruoli di supporto e alla divisione delle responsabilità, il gruppo ha la sensazione di lavorare bene insieme.

Ofelia ha manifestato la sua preoccupazione. Sente che come gruppo sentono molta pressione e finiscono per fare delle riunioni molto lunghe per la «responsabilità come gruppo» che condividono. All'interno dei momenti necessari per affrontare l'organizzazione, considera utile la divisione tra riunioni e presentazioni, e altri momenti. Ha accolto con piacere l'intraprendenza di Maria Grazia nella disposizione di una scaletta di argomenti da trattare, in base alle priorità del gruppo: quali potrebbero essere delegati a singole persone o gruppi più piccoli?

Poi, Ferruccio ha fatto riferimento alla presentazione della sera prima – quella in cui ha parlato della propria esperienza Gigi – e ha fatto presente che servirebbe una maggiore eterogeneità di genere. Ritiene fondamentale far vedere che il movimento è composto da diverse voci, e che altrimenti emerge una sola identità, non rappresentativa di tutto il gruppo. Altro aspetto che era emerso, è la necessità di dividere i ruoli considerando l'emotività che porta farli – il che comprende una condivisione con altri ruoli di supporto.

Anche nei movimenti più progressivi, le dinamiche di genere tendono a rispecchiare quelle della società di cui sono parte. Tali critiche relative al genere possono essere dirette sia alle strutture che al comportamento, in cui gli uomini spesso dominano i processi decisionali e lo sviluppo strategico, mentre le donne sono relegate a ruoli di 'servizio' e 'supporto' (Smyth e Walters 2020: 619).

L'osservazione di Ferruccio è utile per capire come questo sia un aspetto che viene messo in discussione all'interno del gruppo, e che al tempo stesso non è ancora stato de-costruito a sufficienza. Le donne giocano un ruolo importante in Extinction Rebellion (Smyth e Walters 2020: 619), come dimostrano la partecipazione di tante figure femminili al progetto di Ultima Generazione. Per Ferruccio, questa presenza di voci diverse nel movimento andrebbe mostrato anche al pubblico durante le presentazioni della campagna.

## 6.2 Condividere i problemi

Al debriefing del secondo giorno di azioni, mentre si stava decidendo cosa fare per il giorno successivo, era emerso un altro elemento dell'identità collettiva: la condivisione all'interno del gruppo dei problemi personali. Nella scelta dell'orario di inizio dell'azione, infatti, sono stati presi in considerazione i bisogni di Ofelia. Lei ha proposto di iniziare alle dieci di mattina, per poter dormire di più.

Maria Grazia ha cercato di capire se può andare bene al gruppo iniziare più tardi delle precedenti azioni, e ha fatto presente che la tendenza ad accontentarsi e la fatica a dire no non sono d'aiuto al gruppo. Il gruppo si era mostrato d'accordo nell'iniziare l'azione più tardi, proprio per venire incontro alla proposta di Ofelia. Dario ha detto che la scelta degli orari deve essere sostenibile, che permetta a Ofelia «di fare i blocchi tutti i giorni dell'anno, se è quello che desidera fare».

Anche la preoccupazione suscitata dal comportamento di Ariosto in strada ha rappresentato qualcosa da affrontare insieme. Ariosto, infatti, per poco non era stato investito da una macchina durante il blocco della mattina. E lui stesso ha detto che era la prima volta che ha sentito così forte il senso di sopravvivenza. Hanno cercato di capire insieme come sia meglio comportarsi, e hanno criticato l'atteggiamento di Ariosto di stendersi all'arrivo di un automobilista arrabbiato. La soluzione migliore potrebbe essere alzare le mani, per essere visibili e mostrare di non avere intenzioni violente.

Ofelia, in quel momento, ha sentito di dover reprimere l'istinto di alzarsi e andare in soccorso di Ariosto, altrimenti avrebbe dovuto interrompere il blocco. E in generale ha detto di essere «felice di noi come gruppo». La convinzione con cui si sono rimessi in strada ancora e ancora, nonostante siano stati spostati svariate volte, le ha dato l'impressione di un gruppo coordinato e unanime in azione.

Gigi quel giorno, però, si era sentito in dovere di fare l'azione. Ha provato orgoglio per la reazione che ha avuto per strada, ma non per quello che sta facendo nel progetto. Ariosto, infine, dopo questa condivisione emotiva molto pesante, ha detto che secondo lui: «Stiamo facendo una cosa grandiosa e rivoluzionaria», e ne va orgoglioso.

Questo esempio mette in evidenza le limitazioni del modello delle scelte razionali nelle attività collettive nella letteratura sui movimenti sociali. Si tratta, infatti, di una semplificazione e di una formalizzazione che non tiene in considerazione del fatto che le opzioni valutate non sono una o due

alla volta. La situazione reale è diversa, e comprende gli attori dei movimenti come messi a confronto con opzioni multiple allo stesso tempo (Ennis 1987: 521-2).

Un altro giorno, quello dedicato ad una pausa, e alle riunioni per organizzare le prossime azioni e al volantaggio – per invitare le persone del quartiere alla presentazione di sabato sera – Gigi ha condiviso lo scambio con il padre per telefono. Il padre, preoccupato per Gigi, voleva venire a Roma per recuperarlo e impedirgli di «fare più danni» di quelli che aveva già fatto. Nei messaggi aveva intimato al figlio di venire nella capitale e mandarlo all'ospedale per impedirgli di finire in prigione, anche se ci sarebbe finito lui stesso.

L'impressione del padre di Gigi era che non stesse prendendo le decisioni in modo individuale e con consapevolezza, ma che lo stesse facendo influenzato dal gruppo. Michelangelo, ha sentito il bisogno di rassicurarlo esprimendo il proprio punto di vista: lo vede molto convinto di quello che fa e ha l'impressione che non lo stia facendo per sentirsi meglio, ma perché ne è convinto.

Gli attori, come emerge da questo scambio, hanno la possibilità di essere coinvolti, di scegliere se accettare o declinare il coinvolgimento. Le loro storie personali, le loro capacità, le loro visioni e i loro giudizi, e la loro conoscenza sono tutti elementi flessibili in base ai quali prendono decisioni (Salman e Assies 2017: 65). Ma è all'interno dell'organizzazione collettiva che viene reso efficace il passaggio da un malessere quotidiano alla speranza nella rivoluzione (Vacchiano e Afailal 2021: 245-6).

## 7. Di quotidianità e rapporto con le realtà esterne

Il giorno prima dell'incontro, venerdì sera, Goffredo ha comunicato che la mattina dopo ci sarebbe stata la possibilità di andare a parlare a nome di Extinction Rebellion, in un intervento di massimo dieci minuti. Questa possibilità ha fatto emergere posizioni diverse su chi dovrebbe parlare e come comunicare la campagna di Ultima Generazione, soprattutto in un contesto in cui si sarebbe parlato di ecologia e organizzazione politica, e a cui sarebbero stati presenti rappresentanti di associazioni e dei lavoratori.

Gigi ha espresso la propria opinione: è critico di associazioni come Legambiente e Greenpeace, che saranno presenti, ne ha fatto parte e si è reso conto che quel metodo non funziona. Ha messo in evidenza che all'evento sono invitate persone nere e senza cittadinanza, e si potrebbe andare a criticarle per il fatto di essere «associazioni borghesi» fatte di persone di classe media, bianche. Tuttavia, ha detto che bisogna tener conto che non sono le associazioni di Greenpeace e Legambiente ad essere lì, ma delle persone che le rappresentano.

Ferruccio ha espresso il suo punto di vista: «Non dobbiamo andare a parlare di loro, ma di noi». Quindi, era emerso il problema di chi se la sente di andare a parlare. Alcuni hanno proposto proprio lui, e ha risposto che non se la sente, perché rispetto alla campagna ha ancora molti dubbi. Ha detto che il suo cuore è pronto alla campagna, ma non la sua mente, e che: «È il cuore che ci porta qui». Il motivo per cui li ha raggiunti questa mattina per fare foto durante l'azione per lui è un processo emotivo, non razionale.

Poi, ha commentato che gli fa piacere notare come il gruppo sia rimasto unito. Lui non fa tanto attenzione all'efficacia – quanti articoli sono stati scritti sulle azioni nei diversi giorni e a seconda delle strade che si è deciso di bloccare – quanto al gruppo. Infatti, ha affermato: «Non credo nel progetto, ma vedo voi come persone e vi sostengo qualsiasi cosa accada».

Era stata proposta anche Maria Grazia per andare a parlare all'incontro, che ha risposto: «Copio e incollo quello che ha detto Ferruccio». Tecla ha ricordato che «siamo decentralizzati», e che, quindi, è indifferente chi va a parlare a nome del gruppo. L'importante era che venisse colta l'occasione, e alla fine si fanno avanti Ofelia e Goffredo.

L'identificazione di un individuo con un gruppo rende più forte l'impegno verso l'organizzazione e lo rende più incline a partecipare alle attività collettive. I processi identitari possono avere effetti diretti e indiretti sulla partecipazione individuale in attività politiche non convenzionali. Alcune possono prendere parte alle attività perché godono della compagnia degli attivisti compagni (Stockemer 2012: 271) – come nel caso di Ferruccio. Tuttavia, non è l'unico fattore determinante.

## **7.1 Relazioni, emozioni e libero arbitrio**

Il primo giorno che ero con il gruppo, dopo essere arrivata insieme ad Alba e Stefano dal commissariato, vi era un ambiente rilassato. Dario scherzava sul fatto che qualcuno gli ha fatto presente che è difficile capire, a volte, se Extinction Rebellion sia un movimento di disobbedienza civile nonviolenta o una app di incontri. Secondo lui, infatti, ciò che porta più persone a partecipare sono i nodi sociali, e non tanto le presentazioni della campagna o del movimento in generale.

Questa battuta indica il tipo di relazioni presenti all'interno del gruppo. Bianca, che ha condiviso la sua idea di poter tornare a Roma, secondo Dario – con il quale ha una relazione – lo farebbe per stare con lui. E questa non gli sembra una motivazione abbastanza forte. Dice: «Anche io sono innamorato, ma non voglio che stia qui se non è convinta». Alcune delle emozioni generate all'interno dei movimenti sociali, o emozioni reciproche, infatti, interessano i sentimenti dei partecipanti tra di loro. Si tratta di legami di amicizia, amore, solidarietà e lealtà, e delle emozioni più specifiche che fanno emergere (Jasper 1998: 417).

Il giorno dopo che Bianca e Jennifer – due delle sitter che dopo il primo giorno di azioni hanno preferito tornare a casa – si era sentito più a suo agio. La sua sensazione era che non volevano starci veramente. Vorrebbe che ogni persona decidesse da sola cosa fare, e non vorrebbe che chi fa peacekeeping si senta in colpa se le azioni non vanno bene. Gli dispiace che il ruolo di peacekeeping sia difficile, «a metà», e in cui: «Ti senti responsabile per qualcun altro». Secondo lui, i e le sitter sono sicuri di quello che stanno facendo.

Ciò che spaventava Dario è che non si può dire di avere libero arbitrio<sup>37</sup> nel momento dell'azione, perché: «Sei influenzato da quello che ti arriva addosso». Secondo lui, l'unico modo per affrontare la situazione è avere consapevolezza del proprio corpo e guardare le proprie emozioni, rimanendo «calmo

---

<sup>37</sup> La scelta dei termini è riportata dalle parole degli attivisti. Sia Dario che Tecla hanno utilizzato questo concetto, in momenti diversi, e pertanto è stata presa la decisione di lasciarlo.

e con le emozioni allo stesso tempo». Questo, però, diventa difficile in gruppo, e per questo si sente molto più sicuro se sa che le persone che sono lì sono convinte di starci.

Anche per Tecla la riflessione sul libero arbitrio è da tenere in considerazione, soprattutto in relazione alle emozioni e ai motivi che li portano a prendere parte al progetto. Non è sicura che ci sia veramente qualcosa del genere, e per lei: «Dipende che una persona ci creda o meno».

Per Goffredo, il rapporto che ognuno e ognuna ha con le proprie emozioni è importante. Dice che: «Quando combatti diventi intero, che significa provare tutte le emozioni». Il fatto che si tratti di un progetto che crea comunità e reti di relazioni è fondamentale e mette in evidenza come non si sia soli.

Dario, Tecla e Goffredo evidenziano la loro consapevolezza relativamente alle emozioni che provano in azione e nei confronti delle altre persone parte del gruppo. La riflessione che Dario e Tecla fanno utilizzando il concetto di libero arbitrio è interessante in questo contesto: è un richiamo alla complessità delle relazioni personali, delle scelte di agire e della loro appartenenza al gruppo.

In questo senso, Dario si rende conto che le emozioni influenzano il suo modo di stare in azione. E Tecla pensa che non esista qualcosa come il libero arbitrio nel momento in cui sono presenti emozioni e motivazioni della partecipazione al progetto. Secondo lei, va tenuto in considerazione ma dipende da persona a persona che ci si creda o meno.

Come evidenzia Jasper (1998: 398), senza le emozioni, positive e negative, non vi sarebbe azione sociale. Le emozioni pervadono tutta la vita sociale, movimenti di protesta compresi. Soprattutto in azioni inusuali – come bloccare le strade – sono coinvolti sentimenti complessi: le emozioni sono parte delle nostre risposte agli eventi, e al tempo stesso sono una forma di attaccamento affettivo profondo ai propri scopi e alle proprie azioni.

La riflessione sul libero arbitrio e le emozioni che provano gli attivisti è utile a mettere in evidenza, come non sia possibile dividere in categorie nette il loro agire, in razionalità e irrazionalità. Sono consapevoli della presenza e dell'influenza delle emozioni nelle proprie azioni, e trovano modi per affrontarle, trovando conforto nella certezza che le persone nel gruppo siano convinte di quello che fanno – come nel caso di Dario.

## 7.2 ‘Noi’ e ‘loro’

Al terzo giorno di azioni come era successo per Tecla, gli agenti hanno provato ad associare a Ofelia il ruolo di organizzatrice. Questa ha espresso il disagio che ha provato e era riferita agli agenti come ‘loro’. La distinzione tra ‘noi’ e ‘loro’, infatti, emerge in relazione alle forze dell’ordine. Quando parlano della Digos e della polizia, usano la terza persona plurale, sottintendendo spesso il soggetto. Come afferma Klandermans (2014: 17), quando i gruppi si polarizzano, avviene una netta distinzione tra ‘noi’ e ‘loro’.

Al tempo stesso, emerge l’umanità che riconoscono anche nelle forze dell’ordine. Nei commissariati in cui vengono portati tutta la settimana, sono testimoni delle dinamiche interne di chi vi lavora. Ofelia, ad esempio, rimane colpita dagli ordini impartiti da un superiore ad una giovane poliziotta. Le appare stanca e si rende conto che fare quel lavoro è stressante.

Saverio e Goffredo, il secondo giorno di azioni – una volta separati dal resto del gruppo per passare dal commissariato in questura – hanno riportato con piacere la conversazione avuta con i poliziotti nella volante. Saverio ha parlato loro del motivo per cui fa il sitter, e Goffredo ha apprezzato che li abbiano ascoltati. Uno dei due agenti gli ha risposto che capisce le motivazioni degli attivisti, e al tempo stesso la distanza con il suo lavoro.

Nonostante sia stata la prima volta che incontrava una repressione reale, Goffredo ha apprezzato l’aver ricevuto ascolto durante il trasferimento in questura. Ha detto di fare tesoro dell’esperienza per riuscire a reagire meglio la prossima volta. Sente di aver fatto un passo in più, importante per il suo attivismo.

Ofelia ha condiviso il suo primo tentativo di non-cooperazione continuata in commissariato, da quando arrivano le volanti della polizia sul luogo dell’azione fino al suo rilascio. Ha provato a fare questo esperimento, ma si è resa conto che questa cosa in sei persone non ha senso. Intanto si sta esercitando: non risponde ad altro che a nome e numero di telefono, non firma i verbali, e inizia a non sentirsi in colpa per questo.

Dice che la violenza psicologica subita dai poliziotti l’ha messa a disagio. Durante i blocchi, oltre al tentativo di indicarla come organizzatrice, sente la pressione dell’autorità. Ha iniziato a osservarsi da fuori – scherzava, rivolta a me che non vuole «togliermi il lavoro» – e ha notato come «siamo abituati

come attivisti a rispondere subito agli ordini delle forze dell'ordine, dimenticandoci di prendere decisioni personalmente, e rispondendo agli ordini senza pensarci».

Tecla ha condiviso la sua reazione emotiva, soprattutto nei momenti di maggiore tensione. Appena arriva la polizia ha la sensazione che si apra un mondo emotivo diverso, e secondo lei, in azione «siamo stati bravissimi». Afferma: «Io faccio disobbedienza civile nonviolenta per forzare la struttura della legge». Tuttavia, ha paura che tutta la violenza che ricevono da parte delle forze dell'ordine li possa cambiare, li possa far cadere nel sistema di tossicità che in Extinction Rebellion si cerca di cambiare.

La reazione violenta degli automobilisti, in particolare, l'ha spaventata. Si rende conto di non essere stata lucida durante l'azione dal momento in cui il livello di tensione è salito per la rabbia degli automobilisti e l'arrivo degli agenti di polizia. Secondo lei, poi, in strada e in commissariato «era palese che anche noi stessimo facendo questo gioco delle parti».

Ofelia, quando la spostano, prova «un dolore fisico diverso» durante le azioni. Ha detto: «Mi sento uno dei pezzettini infiniti di cui c'è bisogno in questo progetto». Quando si è avvicinato un camion ha avuto paura di morire, la stessa sensazione di pericolo che ha provato per Goffredo e Gigi, che hanno rischiato di essere investiti. Non pensava che avrebbe avuto un impatto così forte su di lei.

Allo stesso tempo nutre una speranza: «Penso che ci siano tante persone come noi, nel mondo, e spero che ad un certo punto arriverà una defezione delle forze dell'ordine, sto iniziando a crederci». Poi, ha fatto riferimento anche lei al gioco delle parti in commissariato e alle dinamiche di «nonnismo» che i giovani che vi lavorano subiscono da parte dei superiori.

Quando il 'noi' è minacciato, il gruppo di conseguenza si radicalizza, come parte dei processi dell'identità collettiva, estremizzando la 'loro' posizione (Klandermans 2014: 17). Ciò di cui fanno esperienza Ofelia e Tecla nella relazione con le forze dell'ordine mette in evidenza come sia presente una consapevolezza della propria posizione nei confronti delle autorità, e come subire repressione da parte loro sia qualcosa che alimenta la loro motivazione, invece di diminuirla.

Un impegno a lungo termine in un movimento di protesta, infatti, può richiedere disconnessione da routine quotidiane nelle quali ci si sente a proprio agio. Tuttavia, l'aumento dei costi non sempre corrisponde in una diminuzione di partecipazione al movimento; spesso gli attivisti rispondono a minacce e repressione sviluppando una maggiore volontà ad ignorare i costi personali in favore della causa collettiva (Hirsch 1990: 244).

Le reazioni che provocano le azioni, sia nelle persone esterne che nei e nelle sitter, mettono in evidenza anche un altro aspetto: le scelte strategiche non si basano unicamente su calcoli razionali, ma sono guidate anche dalle emozioni. Le identità collettive sono complesse, e si basano su sensazioni positive verso il proprio gruppo, e al tempo stesso, da sensazioni negative verso coloro che non ne fanno parte (McGarry e Jasper 2015: 8).

Polletta e Jasper (2001: 298) descrivono la formazione di un'identità collettiva come una comunità immaginata e concreta, che coinvolge un atto di percezione e costruzione, e al tempo stesso di scoperta di legami, interessi e limiti preesistenti. È fluida e relazionale, emerge dalle interazioni di un numero di diversi tipi di pubblico (alleati, oppositori, autorità e media), piuttosto che essere fissa. Collega parole ed azioni, legittimandone le richieste.

Pertanto, provvede a categorie in cui gli individui si dividono e rendono conto del mondo sociale a cui appartengono (Polletta e Jasper 2001: 298). Questo avviene nel confronto dei e delle sitter con le autorità, relativamente alle quali riescono a distinguere gli individui di cui sono composte e al tempo stesso si trovano sentono parte di un «gioco delle parti», a cui come disobbedienti civili cercano di non sottostare.

### **7.3 Routine e alienazione**

Stefano, durante il debriefing del secondo giorno di azione, ha ricordato come si è sentito: ha avuto la sensazione di bloccarsi nel momento di tensione, e questo lo ha spaventato. Ma lo spaventava ancora di più la responsabilità che sente di ciò che è necessario fare per portare l'attenzione sul problema della crisi climatica ed ecologica.

Provava frustrazione per il fatto che: «Non succeda nulla fino a questo, che ci siano persone disposte a correre determinati rischi per far parlare di questo problema e che ci sia un cambiamento». Uscito dall'azione, infatti, gli era sembrato tutto alieno – tutto ciò che fa parte della quotidianità.

Una riflessione simile relativa alla routine e alla vita fuori dalle azioni, l'ha fatta Ofelia l'ultimo giorno che sono stata con loro. Eravamo in taxi per raggiungere il luogo dell'azione. Ofelia parlava con la tassista, mentre indossava il giubbotto catarifrangente. Poi, si era girata verso di me e ha condiviso la sensazione che aveva provato la mattina prima di partire, recuperando il giubbotto dal sacchetto, dove era stato rimesso.

Le era sembrata una divisa da lavoro. Questa routine anomala – svegliarsi ogni mattina con l’idea di andare a bloccare le strade della città, prepararsi ed entrare in azione – le aveva fatto provare un senso di alienazione.

L’impatto che ha sulla loro vita quotidiana si estende anche alle motivazioni che li portano nel progetto. Alcune persone del gruppo di supporto, non se la sentono di scendere in strada. Maria Grazia, ad esempio ha studiato psicologia e fa fatica coniugare la ricerca di una professione nel suo campo con l’attivismo. Per lei far parte del movimento di Extinction Rebellion è «come una terapia, che tira fuori aspetti personali e fa andare a fondo di sé stessi».

Lo studio delle emozioni è diventato popolare nell’area di ricerca della psicologia sociale delle proteste. Nel mondo delle proteste, le emozioni possono accelerare le motivazioni a unirsi ai movimenti sociali per tradurre pensieri in azioni, oppure possono amplificare queste motivazioni, rendendole più forti (van Stekelenburg e Klandermans 2013: 892).

Il fatto che Maria Grazia compari la partecipazione ad Extinction Rebellion ad una terapia, fa emergere una riflessione sul modo in cui le emozioni siano legate alle motivazioni individuali, accelerandole e amplificandole per molte persone del gruppo di Ultima Generazione – come è emerso durante la ricerca.

Relativamente all’alienazione provata da Stefano e Ofelia, infine, è utile tenere in considerazione quanto osservato da Salman e Assies (2017: 72), che affermano come ogni giorno si ricorra a repertori e routine che producono e riproducono la struttura sociale. Questa struttura comprende tradizioni, istituzioni, criteri morali e schemi d’azione, e danno forma alle interpretazioni individuali. E non è immutabile: le persone possono resistere o alterare la routine del modo di fare le cose.

Per resistere o alterare il modo di fare le cose, tuttavia richiede riflessività soggettiva, nonostante il peso delle pratiche quotidiane che guidano le azioni individuali. Solitamente questo non avviene perché richiede una costante consapevolezza politica, ed emerge la necessità di farlo solo se la routine fallisce nella sua funzione. Di conseguenza, gli attori si mobilitano agendo in modo da ridurre le proprie ansie e portando cambiamento sociale. (Salman e Assies 2017: 72). È quanto avviene per le persone coinvolte nel progetto di Ultima Generazione.

## Conclusioni

La ricerca ha indagato le motivazioni individuali, e il modo in cui sono sostenute dall'appartenenza al gruppo, delle persone coinvolte nel progetto di Ultima Generazione. Parte di un movimento più ampio, Extinction Rebellion, è stato evidenziato come agisca in base agli stessi principi e le stesse strategie, organizzandosi in modo autonomo assumendo la forma di gruppo di affinità.

Per comprendere la complessità delle esperienze personali che portano alla scelta di prendere parte ad azioni collettive di disobbedienza civile nonviolenta, le due parti in cui è suddivisa la ricerca ha permesso di focalizzarsi prima sulla dimensione individuale, e successivamente su quella collettiva.

L'approfondimento iniziale, relativo al movimento di Extinction Rebellion, sulle ragioni della mobilitazione, sui principi su cui è stato fondato e sulle decisioni strategiche, ha permesso di comprendere le azioni collettive considerate come lo strumento migliore per arrivare al raggiungimento delle proprie richieste.

L'inquadramento del contesto internazionale in cui ha preso forma il progetto di Ultima Generazione, ha permesso di mettere in evidenza gli eventi che hanno portato ad un processo di polarizzazione e radicalizzazione di questo gruppo in particolare. L'orientamento di azioni collettive ad alto rischio, pertanto, ha ottenuto una sua giustificazione.

Relativamente alle motivazioni a partecipare, i dati etnografici hanno permesso di raccontare le esperienze personali e le scelte delle persone coinvolte nel progetto. È stata identificata la complessità dei motivi che a livello individuale spingono ad agire come disobbedienti civili, soprattutto nel ruolo che implica maggiori conseguenze legali – quello di sitter.

Alcune testimonianze hanno messo in evidenza fattori diversi della propria motivazione: eventi scatenanti che hanno portato alla consapevolezza della situazione – il moral shock di Tecla; il senso di responsabilità per le future generazioni – come nel caso di Bianca e Gigi; il senso di dovere legato ai propri privilegi – emerso negli interventi di Ofelia e Goffredo; l'idea che la vita vada riconosciuta e protetta – nell'esperienza di Saverio; e la sensazione che sia l'unica alternativa valida a cui dedicare il proprio tempo – vedi Ariosto e Gianfranco.

Tutti questi elementi, diversi tra loro hanno messo in discussione la netta divisione individuata da Klandermans (2014: 2) tra motivi strumentali, identitari e ideologici. È stato messo in evidenza come vi

sia una compresenza e una interrelazione di fattori nella scelta di dedicarsi ad azioni ad alto rischio. Emozioni, ragioni individuali, rassicurazioni relative all'appartenenza al gruppo ed efficacia politica, sono tutti elementi parte della complessa decisione di prendere parte alla disobbedienza civile.

Tra solidarietà, organizzazione, tensioni – e modi per affrontarle – e condivisione, è emersa l'importanza dell'appartenenza al gruppo per mantenere e sostenere la partecipazione alle azioni collettive. Il gruppo di Ultima Generazione, inserito in un movimento sociale più ampio, agisce come gruppo di affinità, caratterizzato da persone con esperienze, motivazioni e idee diverse. Il senso di appartenenza al gruppo e la percezione di lottare insieme per un obiettivo condiviso, sostengono le motivazioni individuali.

La ricerca, condotta nel corso di due settimane mostra dei limiti relativi all'impossibilità di esporre con i dati etnografici a disposizione altri aspetti che caratterizzano le persone che fanno parte del gruppo e il gruppo stesso, come il background politico delle persone – che è stato solo accennato per alcuni – e i ruoli di genere – a cui è stato fatto solo un breve accenno. Inoltre, la ricerca è concentrata su eventi scatenanti particolari – le azioni – e non permette un'analisi più dettagliata di quanto avvenga al di fuori di essi.

## **Ringraziamenti**

Desidero menzionare le persone che mi hanno supportata nella realizzazione di questo elaborato. Ringrazio il mio relatore, il professor Vacchiano, che mi ha guidata nel progetto di ricerca e mi ha aiutata a comprendere come funziona il lavoro etnografico. Ringrazio i miei genitori, che mi hanno permesso di compiere il percorso di studi universitari. Ringrazio mio fratello, che mi ha dato preziosi feedback sulla stesura dell'elaborato. Ringrazio le persone coinvolte nel progetto di Ultima Generazione, che mi hanno accolta come parte del gruppo. Ringrazio tutte le persone con le quali sono entrata in contatto attraverso Extinction Rebellion, che mi hanno permesso di crescere come persona e come attivista. Ringrazio tutti e tutte coloro che mi hanno ospitata in giro per l'Italia, soprattutto a Ca' Mingaia. Infine, ringrazio Valentina, Elena, Marco ed Emilio, che mi sono stati vicini nei momenti più difficili.

## Riferimenti bibliografici

Almeida, Paul, *Social Movements. The Structure of Collective Action*, in Paul Almeida (ed.), *Social Movements: The Structure of Collective Mobilization*, Oakland, University of California Press, 2019, cap. 1, pp. 1-18 (consultato in formato epub).

Bloch, Ernst, *The Principle of Hope*. Vol. 1, Cambridge, MA: Mit Press, 1995.

Booth, Ella, *Extinction Rebellion: social work, climate change and solidarity*, *Critical and Radical Social Work* 7.2 (2019): 257-261, doi: <https://doi.org/10.1332/204986019X15623302985296>.

Craddock, Emma, *Doing 'enough' of the 'right' thing: the gendered dimension of the 'ideal activist' identity and its negative emotional consequences*, *Social Movement Studies* (2018): 1-17, doi: <https://doi.org/10.1080/14742837.2018.1555457>.

Einwohner, Rachel L., *Motivational Framing and Efficacy Maintenance: Animal Rights Activists' Use of Four Fortifying Strategies*, *The Sociological Quarterly* 43.4 (2002): 509-526, doi: <https://doi.org/10.1111/j.1533-8525.2002.tb00064.x>.

Ennis, James G., *Fields of Action: Structure in Movements' Tactical Repertoires*, *Sociological Forum* 2.3 (1987): 520-533, doi: <https://doi.org/10.1007/BF01106624>.

Extinction Rebellion, *About Us*, in Extinction Rebellion, 2022, <https://extinctionrebellion.uk/the-truth/about-us/> (ultimo accesso 14/02/2022).

Extinction Rebellion Italia, *Cos'è Extinction Rebellion*, 2022, <https://extinctionrebellion.it/chi-siamo/extinction-rebellion/> (ultimo accesso 14/02/2022).

Extinction Rebellion Global, *Why Rebel?*, 2022, <https://rebellion.global/why-rebel/> (ultimo accesso 14/02/2022).

Gamson, William A., *Commitment and Agency in Social Movements*, *Sociological Forum* 6.1 (1991): 27-50, doi: <https://doi.org/10.1007/BF01112726>.

Hirsch, Eric L., *Sacrifice for the Cause: Group Processes, Recruitment, And Commitment in a Student Social Movement*, *American Sociological Review* 55.2 (1990): 243-254, doi: <https://doi.org/10.2307/2095630>.

Holland, Dorothy, Gretchen Fox e Vinci Daro, *Social Movements and Collective Identity: A Decentered, Dialogic View*, *Anthropological Quarterly* 81.1 (2008): 95-126, <https://www.jstor.org/stable/30052741>.

Huschke, Susann, *Giving Back: Activist Research with Undocumented Migrants in Berlin*, *Medical Anthropology: Cross-Cultural Studies in Health and Illness* 34.1 (2015): 54-69, doi: <https://doi.org/10.1080/01459740.2014.949375>.

Jasper, James M., *The Emotions of Protest: Affective and Reactive Emotions In and Around Social Movements*, *Sociological Forum* 13.3 (1998): 397-424, doi: <https://doi.org/10.1023/A:1022175308081>.

Klandermans, Bert, e Dirk Oegema, *Potentials, Networks, Motivations, and Barriers: Steps Towards Participation in Social Movements*, *American Sociological Review*, 52.4 (1987): 519-531, doi: <https://doi.org/10.2307/2095297>.

Klandermans, P. G., *Identity Politics and Politicized Identities: Identity Processes and the Dynamics of Protest*, *Political Psychology*, 35.1 (2014): 1-22, doi: <https://doi.org/10.1111/pops.12167>.

Lévy, Pierre, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*. Feltrinelli editore, 2002.

Lexico, *Eco-anxiety*, in Lexico, 2022, <https://www.lexico.com/definizione/eco-anxiety> (ultimo accesso 23/01/2022).

Mcdonald, Kevin, *From Solidarity to Fluidarity: Social Movements beyond 'collective identity' – the case of globalization conflicts*, *Social Movement Studies* 1.2 (2002): 109-128, doi: <https://doi.org/10.1080/1474283022000010637>.

McGarry Aidan, e James M. Jasper, *The identity dilemma: social movements and collective identity*, Philadelphia, Temple University Press, 2015.

Melucci, Alberto, *The Process of Collective Identity*, in Hank Johnston and Bert Klandermans (eds.), *Social Movements and Culture*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1995, pp. 41-63.

Polletta, Francesca, e James M. Jasper, *Collective Identity and Social Movements*, *Annual Review of Sociology* 27 (2001): 283-305, doi: <https://doi.org/10.1146/annurev.soc.27.1.283>.

Reed, Jean-Pierre. *Social movement subjectivity: Culture, emotions, and stories*, Critical Sociology 41.6 (2014): 935-950, doi: <https://doi.org/10.1177%2F0896920514524607>.

Salman, Ton, e Willem Assies, *Anthropology and the study of social movements*, in Handbook of social movements across disciplines, Springer, Cham, 2017, pp. 57-101.

Shafi, Saahir, e Bing Ran, *Social movements as complex adaptive systems: The antecedents and consequences of movement participation in the age of social media*, The Social Science Journal (2021): 1-20, doi: <https://doi.org/10.1080/03623319.2021.1949551>.

Smyth, Ines, e Lucy Walters, 'The seas are rising and so are we!' - a conversation between two women in Extinction Rebellion, Gender & Development 28.3 (2020): 617-635, doi: <https://doi.org/10.1080/13552074.2020.1833481>.

Stockemer, Daniel, *The importance of group identity processes in involvement in social movement organizations: the case of Attac France and Germany*, Innovation-The European Journal of Social Science Research 25.3 (2012): 268-282, doi: <http://dx.doi.org/10.1080/13511610.2012.703830>.

Ultima Generazione, *Chi siamo e cosa chiediamo*, 2022, <https://www.ultima-generazione.com/chi-siamo-e-cosa-chiediamo> (ultimo accesso 14/02/2022).

Vacchiano, Francesco, e Hafsa Afaïlal, 'Nothing will ever be the same again'. *Personal commitment and political subjectivation in the 20 February Movement in Morocco*, The Journal of North African Studies 26.2 (2021): 231-250, doi: <https://doi.org/10.1080/13629387.2019.1665282>.

van Stekelenburg, Jacquélien, e Bert Klandermans, *The social psychology of protest*, Current Sociology Review 61.5-6 (2013): 886-905, doi: <https://doi.org/10.1177%2F0011392113479314>.

Wiltfang, Gregory L., e Doug McAdam, *The Costs and Risks of Social Activism: A Study of Sanctuary Movement Activism*, Social Forces 69.4 (1991): 987- 1010, doi: <https://doi.org/10.1093/sf/69.4.987>.

## Appendici

(1) fronte del volantino



**CI RIBELLIAMO  
CON AZIONI DIRETTE NONVIOLENTE  
PER CHIEDERE L'ISTITUZIONE  
DI ASSEMBLEE CITTADINE  
SUL TEMA DELLA  
CRISI CLIMATICA ED ECOLOGICA.  
LE DECISIONI DEI CITTADINI SARANNO VINCOLANTI  
E DOVRANNO ESSERE TRAMUTATE IN LEGGI.**

**PARTECIPA ALLE PROSSIME PRESENTAZIONI  
DELLA CAMPAGNA ULTIMA GENERAZIONE  
OGNI VENERDI E DOMENICA, ALLE 21:00 SU ZOOM**



Scansiona il codice con il tuo telefono.  
Dopo l'iscrizione, riceverai un'email di conferma  
con le informazioni necessarie per entrare nella riunione.

**UNISCITI  
SEGUICI E SOSTIENICI**

 [Ultima Generazione](#)

 [@ultima.generazione](#)

 [ultima.generazione@protonmail.com](mailto:ultima.generazione@protonmail.com)

 Per contribuire alle spese cerca:  
[produzionidalbasso.com](http://produzionidalbasso.com)  
Ultima Generazione - Assemblee Ora